

120

o. * 89a

HISTORICO RACCONTO

De i Terremoti della Calabria
dall'anno 1638. fin'anno 41.

COMPOSTO

DAL SIG. AGATIO
DI SOMMA.

De.



In Napoli, Appresso Camillo Cauallo 1641.

Con licenza de' Superiori.

10

All'Eminentifs. e Reuerendifs.
Signore Patron mio
Colendifsimo

IL SIG. CARDINAL
BVONCOMPAGNO.



NON offerisco à Vo-
stra Eminenza que-
sto mio libretto de'
terremoti della Ca-
labria, come dono
della mia seruitù; perche à padro-
ni si deueno doni di felicità, non
di miserie: Offerisco ben sì à gli
occhi di V. Eminenza quel, ch'el-
la tutto il dì si v'aggirando nel-
l'animo, ch'è la caducità delle co-
se mortali. In questo libretto potrà

a 2 scor-

fcorgerne V. E. frà le ruine, e le morti di quei paesr vna imagine viua, sēza fatica del suo intelletto. Vide V.E. quãdo proruppe in incendi; il Vesuuio, deuorate le cãpagne, e le Castella vicine, in pochissimi giorni, e le conuenne in quella montagna contemplar le calamità dell'humana cõditione; ma nō cominciò quello spettacolo senza rischio ancor della sua persona, ne poteua tratteneruesi lungamente, senza horrore dell'animo, e della vista. Ma quì V.E. potrà sēza pericolo alcuno, rauuifar à bell'agio, come in pittura, i varij auuenimenti del genere humano; le destruttioni delle Terre, delle Città, di due quasi intere Pro
uincie

uincie, non frà lo spatio di pòchissimi giorni, ma d'vn sol momèto, d'vn breuissimo instante; E potrà sicura, e pienamente esercitarsi, cō santissimi affetti la sua pietà. Io non dirò d'hauer cōposto questo squarcietto d'història, per ischerzo, e diporto d'ingegno, che nō nacqui di genio sì fièro, che mi procacci diletto da i publici mali; ma bē sì d'hauerlo composto per lasciarne memoria à i Posterì, e ritenere appresso di mè, quasi vn ritratto, che mi rinuoui, e m'imprima alla giornata la riconoscenza dell'humane miserie; Ne poteua drizzar questa mia fatica ad altro Prencipe, che più volentieri, e sì spesso si trattenga in simili contem-

templationi, come V. E. Con questa sicurezza, che hò d'incontrar i suoi sentimenti, mi persuado di far' ancora ossequio alla sua bontà, e che ella sia per gradirlo cō la solita sua benignità verso di mè, e dell'antica mia seruitù. Con che augurādo à V. E. accrescimēto di prosperità la riuerisco humilmente. In Nap. li 24. di Maggio 1641.

Di V. Eminenza.

Humilissimo obligatissimo seru.

Agatio di Somma.

LO STAMPATORE

A chi legge.

HAuete quã l'istoria de i terremoti della Calabria, scritta cõ esattezza fedele, e non senza venuffa d'elocutione. La materia era per se stessa funesta, e l'Autore ha cercato di rasserenarla alquanto con ornamenti, e lumi d'ingegno, per solleuarui dalle continue mestitie: Perciò se alle volte vi parerà, che seconi il genio del secolo, con qualche indulgenza di pensieri fioriti, in negotio tanto lugubre, non ve ne dia marauiglia: V'ha condesceso per non tenerui fisso sempre in seuera maninconia; ma come vedrete, senza dilungarsi da i confini dell'arte. I frutti troppo acerbi si confettan con qualche eccesso di lusso, perche riescano più grati al palato, e di profitto allo stomaco. Hò voluto auuertiruelo, acciò che non se ne offenda qualchuno, che nelle narrationi historiche haurebbe forse desiderato più esatta seuerità d'eloquenza. Sono trascorsi alcuni errori nella stampa, parte de' quali ve si notano prima di cominciare à leggere per vostro maggior seruitio: Gli altri che da me forse non fossero stati offeruati, e corretti, ò saranno scusati dalla vostra discretezza, ò condonati dalla cortesia. E Dio vi guardi. Napoli li 24. di Maggio 1641.

cart. nu. 1. <i>Questi</i>	nu. 1. <i>Questo</i>
car. nu. 3. <i>nella calamita</i>	nu. 3. <i>nelle calamita:</i>
car. nu. 5. <i>di dir</i>	nu. 5. <i>dir</i>
car. nu. 17. <i>attenendosi</i>	nu. 17. <i>attenendosi</i>
car. 61. <i>machina</i>	nu. 61. <i>macchine</i>
car. 103. <i>mirabile</i>	nu. 103. <i>mirabili</i>
car. 109. <i>errabonde</i>	nu. 109. <i>errabondi</i>
car. 115. <i>me trassero</i>	nu. 115. <i>ne trassero</i>
car. 128. <i>Fu conditione</i>	nu. 128. <i>fu la conditione</i>
car. 128. <i>Altri</i>	nu. 128. <i>Altri</i>
car. 138. <i>delle frauganze</i>	nu. 138. <i>dalle frauganze</i>
car. 142. <i>auuidimento</i>	nu. 142. <i>auuidimento</i>
car. 148. <i>Napoli</i>	nu. 148. <i>in Napoli</i>
car. 155. <i>per le rugiada</i>	nu. 155. <i>per la rugiada</i>

HISTORICO RACCONTO

De i Terremoti della Calabria.

Composto

DAL SIGNOR AGATIO
di Somma .



Tempo che la Calabria era trauagliata da questi vltimi terremoti, si diuulgauano varij successi, più che secondo la verità, conformi al timor, che li suggeriuu: Questi mutando la forma à quasi tutti gli auue-
A ni-

nimenti, hor l'ingrandiua fuor di misura, hor l'adombraua col pretesto della pietà, hor li confondeua con le menzogne, e non lasciaua comparir al la luce fatto alcuno, sēza rauuilupparlo frà caligini d'ignoranza, e d'errori. S'aggiunse à questo la licenza d'alcuni ingegni, che pazzamente animosi in mezo à i pericoli, si diedero à bello studio à procacciarsi gioco dall'altrui souerchio spauento. Cominciarono à figurarsi strani ritrouamenti, quasi che la lor Patria non fusse à bastanza feconda di nouità, & à finger fauole frà le communi miserie:

Tanto

Tanto sono varie, e leggiere.
Ancora nella calamità l'inclina
zioni degli huomini. Scritte
queste cose nella maniera, che
si publicauan per la Prouincia
chiedero occasione d'empirfe-
re vanamente la fama: Onde
fù forza ad vn celebre Auto-
re, che si propose di descriuer
i terremoti della Calabria, à
protestarsi fra il suo discorso
più volte, ch'egli adempriu le
parti di trascriuer le cose, se-
condo venia ragguagliato, nõ
tanto d'asseuerarle, e che la-
sciava ad altri il peso di discer-
ner dalle cose false, le vere; Ma
perche quasi che tutte succes-

A 2 sero

sero fuor dell'ordine vsato, nõ
è ageuole à chi le legge, distin-
guerle, e riconoscer quali stra-
uaganze fòssero legitimi parti,
ancorche mostruosi della Na-
tura; e quali supposti dalla fa-
ma, e dall'arte . Hò per tanto
deliberato di nõ negar io que-
sto officio alla Patria , ne per-
metter, che passi à i posteri con-
taminata la verità . La strada
che nel racconto terrò , sarà
questa, che senza darmi molto
pensiero di reprobar le cose
faulose, che frà le vere furo-
disseminate, le inuoluerò frà
il silenzio, narrando fedelmente
l'istoria. Concederò volentieri

ri

ri à ciascun'altro il pregio dell'eloquenza , con ritenermi quello della schiettezza; già che pur troppo ne posso far testimonianza compita; e di dir col Poeta .

Quaque ipse miserrima vidi,

Et quorum pars magna fui .

Mi suggerirāno ben gli occhi, se spesso mi somministrarono affetti di lacrime , ancor parole, le quali se non saranno pari, e corrispondenti alle ruine di quella Prouincia , seruiranno per ombre d'abbozzi, donde possa chi legge , apprendere in parte l'horridezza degli accidenti . Ma prima di cominciare,

A

3

re,

re , reputo necessario il descri-
uer il sito , e conditione della
Calabria, per metter dinanzi à
gli occhi, e quasi scoprir la sce-
na, doue si celebrò sì fiera Tra-
gedia.

E collocata la Calabria nel-
l'ultima parte d'Italia, e del re-
gno di Napoli : Dall'Occiden-
te , e dal Mezzo giorno hà il
mar Tirreno, che ampiamente
la diuide dalla Sicilia; benchè
col Promontorio di Rheggio
le si approssima tanto, che con-
l'estremo piede d'Italia par, che
seguiti quell'Isola, che le si di-
stacca dal fianco; Dall'Oriente
è bagnata dal mar Ionio, che in

varij

varij seni accogliēdolo, ne viene scambievolmente abbracciata, mentre l'abbraccia: Qui da lato hà la Puglia, e le riuere di Taranto, che non con altro se ne scompagnano, che col corso del fiume Synno; e finalmente da Tramontana confina con la Lucania, hoggl Basilicata. La sua circonferenza circonda per trecento trenta miglia d'intorno, ma di gran vantaggio è più lunga, che larga; perche seguitando la postura d'Italia, che molto più si stende, che non si spiega, quà più, che altroue si stringe: Essendo che la Calabria doue

A 4 mag-

maggiormente è più ampia, dall'Amantea Città posta in riva del mar Tirreno fin'al Capo delle Colonne appresso all'Ionio non si spande più di sessanta miglia, e doue più dell'vsato si stringe da Santa Eufemia Castello sù'l mar di Mezzogiorno fin à Squillaci à fronte dell'Oriente, non eccede venti due miglia. Ma la sua lunghezza incominciando dal fiume Laino, che la separa dalla Basilicata, si diffonde per cento, e più miglia fin'al Promontorio di Leocopetra, ch'è l'ultimo suo confine, e s'ouesta à i capi dell'vno, e l'altro mare.

Ionio,

Ionio, e Tirreno; E perche quasi che dando legge compartiva i venti alle vele di Nauiganti per l'vna, e l'altra marina, hor lo chiamano Capo di Spartimento. E stata la Calabria più per commodità del gouerno, che per ampiezza di paese, in due Pronincie diuisa; nella Citra, e nell'Ultra: Metropoli di quella è Cosenza, e di questa è Catāzaro; Città, che sono emule per la residenza de' Tribunali Regij, per la frequenza de' Cittadini, e per nobiltà di famiglie, se non che Cosenza di maggior antichità si dà vanto, e Catanzaro cō le ruine delle

le

le Terre , e Città confinanti
si è mirabilmente auanzata :
Quella abbraccia i popoli Bru-
tij, così anticamente nomati,
per la fierezza , secōdo Strabo-
ne, esercitata nell'arme contra
i Lucani lor cōuicini, ò da Bre-
tio figliuolo d'Hercole, dal qua-
le , conforme in Dionisio Afro-
si legge , fù edificata Cosenza:
Questa cōtiene in se gran par-
te dell'antica Magnagrecia,
che dalle Colonie , che ve si
trasferirno dalla Grecia rico-
nosceua la descendenza , & il
nome; Disi gran parte dell'an-
tica Magnagrecia, perche que-
sta sù le sponde di Taranto
molto

molto più oltre si distendeva, L'vna, e l'altra Prouincia hebbero al fine titolo di Calabria, ò dalla pinguedine del terreno per la congiuntione delle due voci greche *καλός πεύς*, che questo à punto significano, ò da quella Penisola, che si sporge su'l mar di Brindisi, detta anticamente Calabria, donde molti si trasportarono ad habitarui, e spogliandola dell'antico, la inuestirono del nome della lor Patria. Sono ambedue le Calabrie per lo più montagnose; perche l'Appennino, che dall'Alpi partendosi con intrecciato ordin da gioghi fabrica il dorso

*Leand.
in descr.
Ital. in
cap. 6.*

*Plin. lib.
3. cap. 11*

dorso all'Italia, condottosi in Calabria si dirama in vastissime braccia: Vedesi sù la marina dell'Occidente inalzarsi in aggroppate montagne, quasi con alpestri muraglie della Natura in difesa della Prouincia, & in somigliante forma si stēde dall'altro lato, alla volta dell'Oriēte: Ma notabilmente la Prouincia Citra ne ingombra. Quiui con le sinifurate montagne per più di cento miglia variamente annodate, e non mai pienamente interrotte, si solleva la Sila, hor con nude balze scoscese, hor armando le creste d'altissimi pini, non sò, se debba dirmi per
spet

spettacolo, ò spauento della Natura: Chiamarono quei luoghi deserti la Sila, ò dal silenzio di quelli giohhi seluosi, ò per essere stati mai sempre A sili di malfattori. Là di rado l'Appennino si humilia in colline, ò s'immorbidisce in vallate, se nō d'appresso à Cosēza, e verso le riuere di Corigliano; ma nella Calabria Ultra più spesso s'impiaeuolisce in modo, che inriua all'Ionio quasi della sua asprezza dimenticatosi, si comparte in diletteuoli collinette, & in spatiose campagne, in guisa, che con la fertilità vi rauuisci le pianure di Puglia. Dalla
fre-

frequenza di monti scaturiscono vguualmente frequenti limpissime vene d'acque, che serpeggiando per tutto, apportan non minori delitie, che fecondia al paese; Perche quelle per la spessezza delle vallate pian piano ancorche scorran in ruscelli, accogliendosi s'auanzano in fiumi, che di spatio in spatio, parte alla volta del mar Tirreno, e parte à quella dell'Ionio s'aggirano, e diuidono l'vna, e l'altra Prouincia; E benche nella stagion delle piogge di leggiere adunin le, piene, che sdruciolan da per tutto dalle cime de'monti, e cõ

gran

gran strepito trasportan se stessi, e ciò che incontrano impetuosi, con altrettanta facilità per la vicinanza de' mari si scaricano, e deponendo il furore, tornano alla natiua piacevolezza, e tranquillità. La temperie del cielo per esser volta al Mezzogiorno, & all'Oriente inclina souerchio al caldo, ma la prossimità de i due mari, onde la Prouincia vien cinta, e la spessezza delle montagne suegliano quasi cōtinui venti, che agitando l'aria rintuzzano il calor della State, ma spesso impetuosi oltra modo l'inhorridiscono nell'Inuernata: Alla frequen-

quenza de'riui, e caldo del sito
 attribuir si può di leggiere l'a-
 menità di tutto il Paese,perche
 inhumiditi i monti,& inaffiate
 le valli quasi in ogni stagione
 conseruan la Primavera,e ver-
 deggiano in herbaggi fecondi.
 Le Città, le Castella, le Terre
 son quasi tutte fondate sù la
 schena, ò di montagne, ò di
 Colli, particolarmente quelle,
 che riguardano le marine, sì
 che fan di lontano alla vista de
 gli amici,ò de'Barbari nauigan-
 ti,con diletteuol spettacolo,
 mostra diuersa di terrore, ò d'
 allettamento. Perche scorgesi
 prima su'l mar d'Occidente in

vna

una costa scoscesa, stendersi la
Scalea; Quindi Paola, celebre
Patria di San Francesco, sù'l pog-
gio eminente d'un fianco del-
l'Appennino: L'Amantea sou-
ra un scoglio terrestre far vista
d'inuita cōtra ogni tempesta
d'assalto: Il Pizzo fertil porto, e
naufragio di Tōni col solo suo
nome accenna l'eminenza del
posto: Tropea sù'l dosso di sco-
gliosa rupe parte attendendosi
à terra, e parte al mar soustan-
do, quasi non contenta d'un so-
lo elemēto, e quindi Rheggio
d'appresso al fauoloso Isthmo
della Sicilia: Ma volgendo alla
marina dell'Oriente si scerne

B in

in altissimo masso di pietra Geraci antica Republica di Locrensi: Stilo sù'l dorso del Promontorio, che dà il nome à quel corno di mare: Squillaci, Patria di Cassiodoro, soua alpestre balza, pendente, e più addentro terra, si scorge soua tre monti inugualmente spianati, seder Catanzaro, quasi imperiosa Dama della Prouincia: Indi Belcastro soua sassosi dirupi, felicissima Culla vn tempo di San Thomaso, & hor misero auanzo d'habitate ruine: Alquanto più basso Cotroni, già Liceo di Pittagora, e delle lettere greche, & hoggi Piazza d'arme regales;

*Laert. in
vita Py-
thag.*

gale ; Quindi si mostra sù la
schena d'altissimo scoglio Strō
gioli (se dee prestarfi fede alla
fama) opera del compagno d'
Hercole, Filottete, e sù 'l giogo
d'vn monte, Rossano, e quiui
non lūge termina la Calabria,
in vn ampio sen dell'Ionio, det-
to vn tempo, tazza del mar di
Taranto; acciò che questa, e
quella riuiera quasi insieme
s'inuitino alla scambieuola co-
municatione di beni. E stata
quasi mai sempre questa Pro-
uincia à terremoti soggetta,
del che ne fa fede con mille
bocche la fama, con quel tan-
to, non pur da Poeti, dagli Hi-

*Sen. nat.
quest. lib
6. c. 29.*

storici decantato, che vn tempo per la violenza d'vna scossa di terra si diuelse la Sicilia dal Promontorio di Rheggio, e subentrandoui il mar con l'onde d'vn'angusto canale, si congiunsero insieme l'Ionio, e'l Tirreno: Ma perche di questa materia sù la fine della nostra fatica, ne acceunaremo quanto ne permetta la ragion dell'Historia, e de' siti in particolare di molte Terre, e Città, ne farà bisogno, conforme all'occorrenza, farne mentione più esatta, basterà quel, che sin' hora in vniuersale si è detto delle qualità, e sito dell'vna, e l'altra Calabria. Heb.

Hebbero principio i terremoti, che mi hò proposto di scriuere cõ l'anno della nostra salute 1638. perche nel decimo ottauo del primo mese declinando il sole verso l'Occaso si scosse la terra con alquanto degli edificij, e nessun danno degli habitanti; Inasprendosi poi fuor dell'vsato il cielo, e disciogliendosi vn freddissimo nuuolo in copiosissime neui sù la fine del mese si mosse vn'altra volta; ma più piaceuolmente la terra, quasi, che solo si risentisse del nuouo peso onde era aggrauata: Successe Febbraro, e gran parte di Marzo

B 3 con

con tanta temperie, che dile-
 quate le neui pareua, che anti-
 cipando offriffer nel cuor del
 Verno la Primauera; ma ripi-
 gliando la solita sua instabilità
 la stagione, all'improuiso tur-
 bata l'aria riuersò mescolate di
 di tuoni, e di lampi impetuo-
 sissime piogge: Concepiuano i
 Popoli ottime speranze dalle
 campagne, credendo, che da
 queste vicende di sereni, di ne-
 ui, di tepidezze, e di piogge in-
 grauidata la terra hauesse à par-
 torir fertilissima annata, che
 poi partorì la rouina della Pro-
 uincia. Tanto son corti i preui-
 dimenti dell'humano discorto!

Giun.

Giunto il dì 27. del mese ancor
che la mattina fosse alquanto
trauagliata da vèti , verso il ve-
spro si racquetò in marauiglio-
so silenzio : Infidioso silenzio,
che machinava l'insulto di for-
terranca tēpesta. In tanta quie-
te di cose presso alle venti due
hore all'improuiso si vdì dal la-
to del Mezogiorno fuggitiuo
per l'aria vn horribile , impe-
toso stridore , & in vn punto
crollò con più scosse di poco
interrotte la terra , e per l'vna,
e l'altra Calabria i Villaggi , le
Città, le Castella , ò si conquis-
sarono, ò precipitarono affatto,
secondo variamente riceueron

B 4 l'im-

l'impresion dell'affalto, e per ambedue le Prouincie si solleuaron dalle ruine densissime poluerosc caligini: Per tutto lo spauento, la cōfusione, la fretta di chi fuggiua, di chi si attrauerfaua, di chi s'impediua nella sua propria uelocità. Ad altri giouò la fuga, ad altri più nocque, ad altri ne il fuggire, ne il fermarsi riuscì di scāpo: Si era mostrata per più d'vn mese prima ogni fera l'aria da verso l'Occaso fin à due hore di notte luminosa, in sembiāza di prepostera Aurora; diletteuole vista, quasi che alla Calabria hauesse cominciato à raggirarsi più lun-

go.

go il corso de' giorni; ma in fatti per la copia dell'esalationi fu nesto presagio dell'euerfione della Prouincia . Ma perche, come dicemmo, è diuifa in due la Calabria, nella Citra , e nell'Ultra, darò principio dall'Ultra. Frà i luoghi, che quì maggiormente soffriron la strage, fu Santa Eufemia della giurisdittione di Malta, posta in riu del mar Tirreno . Questo Castello famoso ricouero à tutte le Barche , che costeggiuano quelle riuere, restò talmente sommerso nelle proprie ruine, che à pena riman miserabile auanzo, onde possano i nauiganti

gati mostrar à ditò l'antico lor porto, che in se stesso patì naufragio. Sorgeua quiui vn celebre Tempio dedicato à San Gio. Battista per antichità, e lauoro di fabriche insigne in modo, che più volte era à gli abitanti seruito in vece di Chiesa per secura fortezza cõtra l'inuasion di galere Africane. Questo, che si era mostrato inespugnabile contra l'arme di Barbari cadde espugnato ad vn crollo, & oppresse buona parte di quelli istessi, che altre volte haueua protetto. Trouauasi in quella Chiesa il Padre Francesco Pistoia dell'Ordine riformato

mato di San Francesco ascoltando le sacre confessioni, mentre egli hauea già disciolti alcuni dalle lor colpe, & in altri esercitaua quell'officio di salute immortale, restò con esso loro morto, e sepolto. Haueua questo Padre peregrinando scorso gran parte dell'Oriente, adorato in Gierusalem il venerabil sepolcro di chi morendo vinse la morte, e tutti quei luoghi, che quantunque ingrembo de gli Infedeli ritengono nome di santi. Ridotto alla fine in Catanzaro sua Patria à tempo, che speraua nella quiete goder la gloria di sua
fa.

fatiche, trasferitosi à Santa Eufemia quasi à diporto incontrò quei pericoli di fortuna, che hauea felicemente cansati frà gli errori di tante Prouincie, e di tanti mari. Perì con esso lui Onofrio Cataneo sù 'l primo fiorir della giouentù : Proseguia questo giouanetto le vestigia del Cavalier Antonio suo zio nel continuar l'affitto di quel Castello; ma ne' desiderij de gli honorati guadagni perdè miseramente se stesso: Perche ricercato con ansiose fatiche più volte, e sempre in danno il cadauere, fù forza à i parenti di sparger le lacrime sù
la

la congerie di sassi, come fou-
ra à publico tumulo, & abban-
donarlo priuo d'honoreuole
sepoltura, non per altro, che
per essere stato fouerchiamen-
te sepolto. Era la medesima ma-
tina del terremoto Girolamo
Geruasi da Catanzaro partito
alla volta di Santa Eufemia, e
per compir sicuramente anzi
sera il camino, hauea tutto il dì
con simpatienza spronato il ca-
uallo: Infelice, che non sapea
d'affrettar nell'altrui fretta se
medesimo alla morte, e che il
proprio suo sprone era stimo-
lo del suo fato: Smontato à pe-
na si trouò tempestiuamente
per

per effer oppresso dalle ruine, e nel fine della giornata cominciati più duro viaggio: Volse quà la sorte frà i tragici auuenimenti far mostra delle sue forze. Vn Nocchiero à tempo, che nel publico Palazzo riceue il Nolo delle merci, quiui condotte, cascando quell'edificio, fù da vn traue del pauimento ruinoso frà l'inforcatura del ventre preso, e balzato in alto lontano dalle ruine: Seppe la sorte aprirli la strada della salute per l'aria, quando quella di terra era in tutto ferrata da i pericoli, e dalla morte, e col gittarlo precipitoso liberarlo
 da i

da i precipitij: Egli ancor che stordito dallo spauento, e felicemente mal pesto solleuandosi corse più che di fuga alla Barca, lasciando quelle funestissime spiagge, già che il mare li riusciua più fedel della terra. Quiui poco distante s'aperse in profonda voragine vn pozzo, che mandaua fuora fetide esalationi di solfo. Mancarono in quel Castello ducento anime in circa; Poco di vantaggio erano gli habtanti. Vi di ultimamente i sourauanzati, che abbandonato l'antico, come infausto alla lor memoria, fabricauano in vn sito più rile-

leuato, & ameno, e d'aria vi
più salubre, se pestifera, & ini-
mica altre volte nō si mostre-
rà loro la terra. Non molto
quindi lontano sorgeua in una
fertil pianura San Biasi, che
corse non dissimil fortuna, se-
non che questo per la frequen-
za di terrazzani sentì maggio-
re la strage: cinquecento se ne
annoueraron trà morti, trà i
quali alcuni per le strade esala-
rono l'anima, non offesi, non
tocchi dalle ruine, e non d'al-
tro percossi, che dal terrore;
quasi che il terremoto adem-
pisse l'officio di fulmine, che
tal uolta sēza percoter uccide

Farò

Farò particolar mentione d'al-
cuni casi, che come con la loro
singolarità si distinser da gli
altri, così non mi è parso di ab-
bandonarli frà la confusione
de gli accidenti. Stauasi assisa
à lato d'vna muraglia incontro
al sole temperando il freddo
della stagione vna femina po-
co men che decrepita con cin-
que sue Nipoti dappresso. Que-
sta al formidabil insulto del
terremoto pazzamente facciu-
ta lor disse. Non vi mouete fi-
gliuole : questo è il dì del Giu-
dicio, & in vn punto riuersato-
si in pezzi il muro le coperse,
& oppresse : Vna sola, che ac-

C

cor-

cortamente nō credula si spinse alla fuga, si mise in saluo, e superstita à lacrimarle. Si ritrouò frà le ruine vna Donna, che curuatafi sopra vn suo figliuolino morta ancora lo proteggeua conseruandolo viuo: Frà gli intoppi, & impedimenti, di legnami, e di sassi, che non affatto oppresser le forze di quella misera genitrice, si scorgeua dell'atto della sua positura, che abbandonando la vita, non hauea abbandonato l'affetto materno nel difender da pericoli il figlio. Questo tratto fuora all'aperto forbendosi dagli occhi la poluere con vn risso

so puerile risguardaua i viui rimasti. Accorsoui il padre, e riconoscendo l'infelice consorte, & il fortunato fanciullo, piãgeua mostro di marauiglia con doppie lacrime d'allegrezza, e di doglia. Ma se questa ancor che estinta preferuaua saluo il figliuolo, vn'altra nelouerchio affetto di salvarlo, uccise: Teneua sù'l punto del terremoto pouera madre frãe sue braccia un bambino, che con uezzi fanciuteschi cambievolmente la riabbracciua: Ella leggiermente dalle pietre cadenti offesa; ma più dal timore, che non fosse tocco

il suo figliuolino, fortementa
fra gli amplessi stringendolo
incautamente lo soffogò, e co
troppo desiderio di preferuar
lo l'uccise.: Infelicissima soua
modo quando scampata da i pe
ricoli si rauuide, che portaua
feco il cadaueretto di suo figli
uolo, non più il figliuolo: Qua
li all'hora furono i suoi senti
menti, quali le disperationi,
quali i dolori, bagnandolo, e
riscaldandolo intēpestiuamēte
di lacrime, e di sospiri, quasi ha
uesse speranza di rauuiarlo fra
quelle braccia, che l'haueano
già ucciso, e desiderando le
ruine, le morti, che per prima
fug-

fuggiua . Fortunato frà tante auersità d'infortunij, fù il Marchese di Cinquefrondi . Era egli là di passaggio, e vedendo approssimarsi la sera, desideroso d'honoreuole alloggio, haueua à questo effetto spedito vn suo familiare al più comodo di quei terrazzani: Quanto indugia il ritorno del messo, & egli in disparte dall'habitato, si trattiene attendendolo; tanto li riuscì di saluezza, che vide in quel tempo andar in poluere le case, e le speranze d'alloggiamenti : Voltata incontinente la briglia al cauallo abborrì quel ricouero d'ha-

bitation, che poco dianzi procuraua. Scaturiuano à fianco à San Biaſi in mezo d'yna vallata i celebri Bagni di ſolfo, che dall'antichità abbandonati, e quaſi che ſecchi appena bagnauano il ſuolo: In queſto tremor di terra ſcorgaron sì largamente, che gareggiando co' fiumi, portaron più viuoceruleo al mare, per lo ſpatio di molti meſi, fin che à poco, à poco mancādo ſi ſon di nuovo ridotti all'antica ſterilità: Quaſi che la Natura preſtaſſe per alcun tempo à gli offeſi dalle ruine i vecchi rimedij della ſalute: All'incontro la terra
s'in-

s'inghiottì trà le fauci vn limpidissimo fumicciuolo, che sdruciolaua dalle coste d'vna montagna, mostrandosi in vn punto liberale, & auara; già che nel vomitar l'acque sulfuree, s'ingoiava le limpide, e cristalline. Ma quindi all'incontro à piedi della montagna, me si offerisce d'auanti, non dirò già Necastro, ma più tosto il cadauero di Necastro: Staua situata questa Città, parte sù la spiaggia del monte, e parte sù la pianura, e nel rialto d'vn poggio, quasi in trono rappresentando la sua padronanza, il Castello edificato (se dee crederci al

C 4. vol-

volgo) dal Rè Federico: Quella parte della Città, che posaua sù'l piano, come fuelta dalle radici, sbalzò all'vrto del terremoto in alto, e ricadde in ruine soua le sue vestigia; restando in vn punto sepelita, e sepoltura di gran parte di suoi Cittadini, che feco oppresse: Quella parte, che si sporgeua sù'l decliue del monte, benchè più disposta al precipitio, più si sostenne, ancorche in miserande reliquie. Il Castello da tutti i lati ruinò in vasti mucchi di sassi; ma si mantennero illese nel più basso fondo le carceri, e custodirono i Rei. Chia-

ma-

mauano per ischerzo quella prigion Paradiso; perche con l'angustia delle volte, con l'oscurezza, col fetore era simulacro d'Inferno; ma, in fatti riuscì loro fortunatissimo Paradiso; già che non hebbe adito d'entrarvi la morte. Alcuni, che per leggieri delitti ammessi in sicutà, vagauano sciolti per il Castello, perirono tutti al tempestar delle pietre: Così à questi nocque trouarsi rei di colpe leggiera, & à quegli altri le sceleragini maggiori furono di saluezza. Morì nel suo proprio Palazzo D. Cesare d'Aquino, Principe di Castiglione, e

Si-

Signor di Nicastro. Questo Cavalier al primo strepito della terra si mise in fuga, ma cascando sotto i suoi piedi il pavimento della camera, doue si tratteneua, precipitò ruinoso, e dietro lui gran mole di legnami, e di pietre, quasi perseguitandolo à morte. Infelicissimo Principe, che si vide atterrato in vn punto. Si impiegarono i suoi vassalli à ricercarne il cadauere, e dopò le fatiche d'alcuni giorni, lo ritrouarono squarciato dalle percosse di sassi, non pur ucciso: Misera condition di mortali, che nascendo alla luce altro non conseguison, che

che d'essere esposti al ludibrio della fortuna, & à tutti i generi di disgratie. Assai men auerso fù il caso di D. Laura d'Aquino sua moglie. Questa Principessa, ancorche grauida pienamente, si era in sedia condotta alla Chiesa de' Padri, che chiamano Reformati, per assistere alle preghiere dell' hore, che quai si celebrano: Souraggiuntò il tremor della terra, e precipitando col soffitto le trau, le tegole, e parte delle pareti, ò che da legnami attrauerfatti non fosse tanto offesa, quanto protetta, ò che la defendesse la sua pietà, fù solamente percossa

colfa grauemente nel braccio sinistro, e leggiermente nel fianco : Accorsiui alcuni, che quanto meno pij, altrettanto più fortunati vagauano fuor della Chiesa, e riconosciuta la Principessa alle grida, la sottrasser dalle ruine. Partorì poche settimane dappoi frà tante calamità, felicemente vna figlia, perche ella maggiormente riconoscesse i beneficij di Dio; già che volse in lei sola saluar due vite. La fortuna, che si mostrò men'auerfa à Donna Laura d'Aquino, fù fauoreuole à pieno à Don Tomaso suo fratello Principe di Santo Mango:

go :Era egli sù l'Alba , accom-
pagnato da suoi domestici, par-
tito per incontrar Don Luigi
suo figlio , che ritornaua da
Fiandra:felicissimo Padre in se
stesso , ma più felice nel suo fi-
gliuolo,il ritorno del quale sot-
traffe ambidue tēpestiuamen-
te à i pericoli della morte.
Trouauansi nella Chiesa , che
noi dicēmo di Riformati, con-
corsi allo spettacol dell'hore,
d'ogni età, d'ogni sesso oltre il
numero di seicento . . Questi
mentre pasceuan nel sacro ap-
parato , non meno i sensi , che
l'animo di musiche armoniose,
e di contemplationi diuine , al
pre-

precipitar,allo strepito del tetto, delle pareti conuertirono in mestissime grida,in pianti,la foauità delle voci:Datifi molti alla fuga, à saluarsi, la fretta, la calca, il disiderio comune della salute,l'intricaua,li tratteneua,l'impediua à saluarsi: Alcuni incontnente affatto oppressi spirauano, altri malamente acciaccati languiuano; Nè qui terminò la loro calamità. Di breue s'accorsero quanto fossero stati auenturosi coloro, à i quali non haueã le ruine perdonata la vita. Era quiui per vso della lor Principessa acceso vn bragiere:Questo riuersatosi

al

al suolo, & à poco, à poco apprendendosi il fuoco in quei secchi legnami, si auanzò subito in fiamme, e consumò miseramente quell'infelici, quasi non fosse stato sufficiente il furor della terra, se non hauesse congiuratosi l'elemento del fuoco. Con che sentimenti, cō che occhi di pietà, di dolore videro gli scampati, vdirono i fourauissuti gli vlulati, i pianti, le strida delle lor mogli, de' figli, degli amici, de' lor parenti inalzarsi cōfuse frà le ruote delle vampe, e del fumo di quelle fiamme diuoratrici de' lor più cari. Ma nè punto lutto mino-

re

re si raggiraua per l'altre part
della Città . Haueua di fresco
prosperamente vna gentil Dō-
na partorito vn bambino , &
eran nella sua casa concorse
molte Dame cō esso lei d'ami-
citia, ò di parentela congiunte.
Mentre ella posando in letto,
lieta riceueua gli officij amo-
reuoli , e scambievolmente si
rallegrauano della felicità del
parto : Ecco alle scosse del ter-
remoto tremar, precipitar l'edi-
ficio, & il solleuarfi, il compia-
gersi, l'abbracciarsi quelle mi-
sere Donne , non più , come
dianzi , per officij di cortesia,
ma per gli vltimi della morte,
fu

si solo vn punto : Le braccia,
& il sen materno , che al fanciulletto eran culla , riuscir fetretto, e la camera , che con allegrezza le raccoglieua, si fè comune sepolchro. Nè molto diuersi eran nel Palazzo Vesco- uale gli auuenimenti, Giulio Grassi Romano all' hor Vica- rio di quella Diocese, à tempo, che in riguardo della sua Ca- rica amministraua à i litiganti ragione, vide quelli, e se stesso dalla poluere , dalle pietre co- perti : Quelli hauer finite con la vita le liti, e sè rimasto in più parti percosso , e dal fianco in giù sotterrato frà le ruine.

D

anan-

auanzato à contender vn poco più con la morte, e col suo infortunio. Che spettacolo fù di miseria il vederlo, il sentirlo chiamar indarno soccorso & Suelto alla fine da sourauissuti cōcorsiui, quasi che à forza da quei ruuidi mucchi, ma tutto acciaccato, & infranto, frà dolori, & angoscie nello spatio di trè giorni chiuse l'ultimo dell'età. Da più soane disposizione di cose era stato guidato Monsignor Mandosio suo Vescouo, che secondando il suo genio allegro, era con molti di suoi familiari, e Canonici, uscito à diporto verso il Con-
uento

vento de' Padri Cappuccini; fuor delle mura. Vide egli solamente cascar precipitosa la sua Chiesa, la Città tutta, ne d'altro fù ferito, che nell'orecchie, e nell'animo del fragor delle case, che ruinauano al suolo: Sbigottito da quell'orribil'aspetto, e da i pericoli soustanti, continuando il tremor della terra, s'accinse alla volta di Roma; Ma giunto alle prossime montagne di Martorano, & inteso il caso di Monsignor Luca Cillesio Vescouo di quella Città, che grauemente ferito, e mal pesto, non hauea voluto per curar le sue

D 2 pi-

piaghe, nè meno vscir da i limiti della cura dell'anime à lui cōmesse; rimase nelle sue prime resolutioni irresoluto, e sospeso: Deliberò per tanto di sentirne il consiglio di quel buon Vescouo: Fù fama per la Prouincia, che quel Prelato huomo d'antica seuerità di costumi, dimandato dichiarasse liberamente in questa forma i suoi sentimenti; Ch'egli in conto veruno approuaua la deliberatione di Monsignor Mandosio, d'abbādonar la sua greggia nelle maggiori necessitā: Doue hor fosse la primitiua disciplina della nostra Religione,

te, e gli esempi d'andar incontro à Tiranni, incontro alla morte, oue il bisogno lo richiedesse, quando il Pastor, così facilmente negli accidenti della Natura, se ne fuggisse? Il correr' alla Corte di Roma haurebbe seruito à darne l'auuiso, ò più tosto à far con la sua presenza uiua testimonianza della sua fuga, e del suo mancamento. Riferito questo à Monsignor Mandosio, e mosso più dall'esempio, che dalle parole, ritornò indietro à i pericoli, al gouerno della sua Chiesa. Quiui accomodatosi, come gli altri in una Barracca, ò che pensasse

di temperar il timore, ò d'indurre in se stesso, e nel popolo con l'allegrezza qualche dimenticanza delle mestitie, cominciò lautamente à banchettare con gli amici, & à nutrirsi più di quel, che portauano i disagi del corpo, che alla giornata per le uigilie, e timori si tollerauano. Infermatosi perciò grauemente, se ne morì nel mezzo corso degli anni. Perirono con l'eccidio di quella Città da due mila Cittadini, e quel, che rappresentaua horridezza maggiore, era, che in un luogo non si sentiuà grido, ò gemito alcuno: Solo congerie
di

di sassi, e muta imagin d'am-
macchiati sepolchri: Altroue,
ò strida, ò sospiri, ò singhiozzi
di chi dimandaua aiuto, di chi
gemeua, di chi spiraua, e per
tutto campo ò di lutto, ò di
morte. Assai minor infortu-
nio patì Ferolito. Questa Ter-
ra della giuridition di Nica-
stro, non molto lontana dalla
Città, siede alle falde delle me-
desme montagne: Conquassate
quiu tutte le case, e pochis-
sime abbattutene al piano, con
l'istessa proportione successer
le morti, che molti terrazzani
feriti, e pochissimi furon gli
estinti. Quel, che riuscì à gli

occhi miei di maggior maraviglia, fù, che trà Ferolito, e la Città di Necastro si frapone un humil Villaggio, sù la costa del medesimo monte, sotto nome di Zangarona, che quātunque sentisse le scosse non ne sentì detrimento ueruno, quasi che il terremoto sdegnasse d'adoprare le sue forze nella bassezza di quei Tugurij, ò perdonasse all'innocenza di quelle pouere genti. Si spiega alle radici delle mōtagne di Nicastro per molte miglia una spatiosa uallata, che non d'altro è spesso impedita, che d'ameni giardini, e di uigne, interrotta alquanto nel
mezo

mezo d'una picciola montagna, e nella fine sù le riue di Sãta Eufemia, d'alcuni boschi: Scorre per quella il fiume Lamato, che scaricandosi nel mar di Mezogiorno, non sò, se prendesse, ò comunicasse il suo nome à quel seno, che gl'antichi chiamaron Lametico. Mi fù referito, che nelle scosse del terremoto, si uide quella campagna con sè stessa, col monte, e con le selue ondeggiar' à guisa di mare; E perche al fluttuar del terreno, non mancasser ueracemente l'onde dell'acque, ne spicciarono fuora per tutto, impetuosi rampolli, che à poco,

co, à poco si riorbì di nuouo la terra per le medesime fauci dell'aperture, onde l'hauea ributtate: Lasciò nondimeno sparsi mucchi di bianchissime arene, e frà quelli mescolate alghe marine, e minute schegge di legni, già naufragati; per darci à diuedere, che il mare per occulti meati l'hauesse lauomitate, quasi per comunicar parte di suoi naufragij alla terra già naufragante: A queste nouità uerdadere se ne aggiunser delle buggiarde: Si diuulgò, che il fiume Lamato, ritirando indietro il suo corso, si gonfiasse fuor del costume; onde

onde rotti gli argini traboccaf-
se inondando spumoso, e rag-
girandosi strepitoso per le cam-
pagne; Che sù le cime delle
montagne di Nicastro fosser
vedute per l'aria croci di fuo-
co, e di sangue, quasi funeste, e
minacciose Comete à danni
della Calabria: Cose, che in al-
cuni finse il disusato spauento,
e sparse poi fauoleggiando la
fama: Hauendo io fatta ogni
diligenza per intenderne il ue-
ro, non hò trouato hauer altro
fondamento, che l'usanza del
volgo, solito d'ingrandir negli
insoliti auuenimenti tutte le
cose; ancorche nè meno que-
ste

ste apparenze di fuoco farebbono state oltre gl'ordini naturali, con attribuirle ad esalationi, che suaporate dal sen della terra, si fossero infiammate nell'aria, giache altre volte frà le ruine di terramoti si son visti lampeggiar fubchi. Ma ritornando alla verità dell'Historia: A fronte à Nicastro sù'l fianco della vallata, della quale dicemmo, siede Maida in cima d'vna collina. Questa Terra, ancorche al pericolo prossima, e ne prouasse qual che nocimento nelle case, pochissimo ne prouò negli habitatoris, perche le ruine, che occorsero di
alcuni

*Tac. lib.
2. ann.*

d'alcuni edificij, diedero spatio di ricorrere al solito refugio in questi accidenti, all' aperto: Furon ben sì à pieno spettatori infelici da gli altui tragici auuenimenti. Videro di lontano le nuuole della poluere, che dalle ruine di Nicastro si solleuauano; e come prima quella Città faceua à gli occhi loro riguardeuole mostra del suo Castello, de' suoi palagi, delle sue Chiese; Dileguate, che furon quelle caligini, non riuidero più, ne Castello, ne palagi, ne Chiese, sparito il tutto, quasi machina aeree di nuuoli condensati, che al soffiar di
venti

venti si disciogliono in nulla
Più varia nel resto della Pro-
uincia fù la Fortuna; Perche
nelle Città, nelle Terre della
marina dell'Oriente ancorche
giungesser li scotimenti, non
vi giunser'effetti di conto al-
cuno. In Catanzaro, che stà po-
sta quasi nel centro, io mi tro-
uaua à quell' hora nella publi-
ca piazza, doue insieme era
gran moltitudine di gente ri-
dotta: Nel sentirsi per l'aria
quell'improuiso fremito, che
dicemmo, tutti, quasi che ha-
ueffer l'ali mormorando frà se,
Terremoto, Terremoto, sen vo-
larono al più ampio sen della
piaz-

piazza, come meno pericoloso: Io, che in quella Città, ancorche mia Patria, era per le mie peregrinationi quasi straniero, & inesperto in simili auuenimenti, seguì la fuga degli altri assai men veloce, e più sospeso, e curioso cō gli occhi: Notai le cime di Palagi tre, volte, quasi da man più, che humana crollate vacillar fortemente, & esser già, già prossime al precipitio; Con tutto ciò si sostennero. In altre parti della Città caddero alcuni squarci di pubbliche, e priuate mura glie, che oppresser cinque sole persone. Morì nella Cathedrale

le Gio: Domenico Bilotta, Romano, Secretario di Mōsignor Confaluo Caputo, Vescouo di quella Città. Staua egli assistendo all'apparato dell'hore, che per il dì seguente si preparauano, & al primo tremito della terra, corse speditamente alla volta della porta più profsima; ma quiui colto da poche pietre cadenti, incontrò la morte à tempo, che più la fuggiu. Gli altri, che si impiegauano à quel lauoro, ò che quindi non si mouessero, ò che si dessero alla fuga verso le porte via più lontane, restarono illesi: Costi nessuna cosa indusse tanto il
Bilor-

Bilotta alla perdita di se stesso, quanto la speranza dello scampo vicino. Cirifalco solamente ancorche volta al mar d'Orionte, quasi fosse fatale per lei ogni moto di terra, restò poco meno, che diroccata all'intutto, con la morte di molti suoi terrazzani. Questa Terraposta soua vn masso di tufo, dapresso a vn ramo dell'Appennino, nell'anno del Signore 1626. per vn' altro simile scotimento fu quasi, che interamente abbattuta: Ristorata alla fine, e reintegrata à pena le prime piaghe, l'è conuenuto sentir le seconde, e rinouar ne i mo-

E derni

d'erni gli antichi mali . Dan-
 neggiato alquanto Santofloro,
 senza offender Borgia in parte
 veruna , ancorche pochi passi
 distante, quasi che il terremoto
 hauesse hauuto in riuerenza
 quel nome , glorioso ricordo
 de gli antichi Prècipi di Squil-
 laci, abbattè Monteforo, Gastel
 Monardo, & altri Villaggi di
 minor conto , con gran strage
 di case, e pochissima di paesani,
 perche quasi che tutti si troua-
 uan ne i rustici esercitij delle
 campagne. Cadde Filogasi con
 l'oppressione di gran numero
 d'habitanti . Haueua quindi il
 Duca di Nocera , che ne hà il

meb

do-

lominio, fatto edificar di le-
 gnami vn Palazzo, e di fuori
 incrostato di sottili muraglie
 ed vfanza di Fiandra, doue egli
 militando per la Corona del
 Rè Cattolico, erasi trattenuto.
 Quell'edificio al tremor della
 terra si scosse d'intorno quelle
 fabbriche aggiunteli, e diè spet-
 tacolo non meno ridicolo, che
 pietoso, con far mostra d'vn
 altissimo scheltra d'ossa spol-
 pate, e significar, che nelle co-
 muni calamità imparauano à
 morir gli istessi Palagi. Qui di-
 ceuato ancor il Castello resta-
 uono in piedi le Carceri, per
 fedeli custoditrici di Re, li
 E 2 quali

quali tratti fuora alla luce, recuperarono in vn con la vita la liberta: Così quei luoghi, che soleuan conseruar i Delinquenti per il castigo, li conseruano in questi accidenti per loro saluezza: Si tratteneua in quel Castello à quel tempo il Conte di Soriano, vnico figliuolo del Duca; ma quel giorno allettato dall'aria piaceuole; e dall'amenità del paese era vscito alle caccie: Qual Genio boscareccio, che fuor di strada lo traheua per le campagne, lo guidaua per le strade della salute, che non mai meno erro, che à tempo, che più vagaua. Ma non
 non men

men fiero si mostrò il terremoto verso Mileto : Questa Città assai più celebre per la fama de' Popoli Milesij, che la fondarono, e per le ceneri del Conte Roggiero, che quiui ancor si conseruano, che per frequenza d'habitatori, abbattuta al piano in molti edifici, & in tutti conquassata in difformi aperture, non per altro sfuggì la strage, che per scarsità di Cittadini . Erano là due famosissimi Tempij, l'vno alla santissima Trinità, e l'altro a san Nicola dicati, ambidue per antichità, per costruzione di pietre, e per ordinanza di

colonne, oltra modo cōspicui
 e con religiosa emulatione
 quasi all' immortalità consa-
 crati: Ma l'vno, e l'altro con-
 quassati per tutto, & in qual-
 che lato giù diroccati diedero
 efempio, che non vi è cosa for-
 te la Luna, che non ceda alla
 violenza del caso, ò pur all'af-
 fedio lento del Tempo, & in
 vero qual cosa quà giù frà mor-
 tali potrà sperarsi più stabile,
 quando la stabilità disimpara
 la terra? Monsignor Centino
 all'hor Vescouo di quella Cit-
 tà, poco prima era si lungamen-
 te trattenuto, affiso dapresso
 ad vna muraglia di san Nico-
 la,

la, sua Chiesa, recitando con
vn suo familiare l'hore cano-
niche: Stanco di sì lungo otio,
si lenò per esercitarsi, e procu-
rar col passeggio la sanità :
Quanto si dilungò dal muro,
si dilungò dalla morte: Cre-
dette, e non intuano, che pas-
teggiando procacciarsi poteva
la salute, e senza preuederlo,
ne fu presago. Del resto il ter-
remoto doue mostrando le
sole minacce, doue accompa-
gnando con le minacce gli
effetti, quasi con iscorriere leg-
gerissime, si diffuse in vn mo-
mento per tutto l'auanzo della
Prouincia. Perche atterriti con

E 4 le

le scosse Monteleone, il Pizzo, Tropea; Percossi atrocemente Burrello, Briatico, Nicotera, Seminara, & altre terre d'vguale, ò di minor fama, si distese in vn volo fin'all'estremo Promontorio di Rheggio. Quà non in altro si risolse, che in vn vano rimbombo, quasi che stanco, ò volesse solo quiui emular i latrati di Cariddi, e di Scilla: Ma quindi ripigliando le forze, valicato per sotterranee latebre quello stretto di mare, abbandonandosi dietro la Calabria, come deua stata, e già vinta, sorprese Messina: Affalse il celebre Tempio della

della Vergine Madre, e ne scosse al piano con la morte d'alcuni, parte dell'vn de' lati, & empì di terror la Sicilia, come la Calabria di strage.

In questa guisa si portò il terremoto con la Calabria, che chiaman' *Ultra*, ma più atrocemente si portò con la *Citra*. Però ripigliando la narratione storica da i lidi infausti di *santa Eufemia*, mi farò di nuouo quindi da capo. Soura quelle montagne, che ordinate si tendon sù la marina, alla volta dell'*Occidente*, prima di tutti, ne si para d'auanti à gli occhi. *Castiglione*, che doue atterra-

ro

ro in tutto, doue rimasto in
pendenti ruine, fà miserabil vi-
sta, quanto inanzi, la faccia di-
letteuole à i riguardanti Quel,
che à pena haurebbe potuto
vn lunguissimo corso di secoli,
fece vn breuissimo instante, vn
insulto di terra: Fù nondime-
no assai minore la strage, che
le ruine; perche gran parte de'
terrazani era ne' lauori de li
lor poderi. Non molto quindi
distante vedesi in riuà del mar
l'Amantea: E questa Città po-
sta, come già dissi, soua vn
gran torso di scoglio, in due
facciate diuisa, con l'vna verso
l'Occaso, e con l'altra verso
l'Orien-

l'Oriente: Questa parte, come
volta alle riuere infelici di S.
Eufemia, fù più partecipe de-
gli infortunij, che quasi tutta
precipitò ruinosamente, l'altra parte
rimase intatta, quasi bastasse al
terremoto di darle la batteria
dall'vn lato, & ottenerne vit-
toria, senza curarsi d'abbatter-
la in tutto: Così breue inter-
uallo è sufficiente alle volte à
seperar la sicurezza dal rischio,
o la salute dal precipitio. Era
in questa Città in dosso ad vn
apestre dirupo il Castello:
Quel sito, che lo rendeua più
inaccessibile, & inespugnabile
dall'arme, lo rese decliue, e più
fa-

facile alla ruina, che precipitò, quasi che intero d'ambe le bande: Quà ancora fù maggiore la strage degli edificij, che d'habitantì; perche stando le case nel pendiuo delle coste, ruinauano da quel lato, doue meno posauano, e le trauì sdrucchiando da quel capo, rimaneuan sospese dall'altro, e proteggeuano spesso, in vece d'opprimer le genti. Non passarono i morti il numero di cinquanta, trà i quali morì con memorabile esemplo di fede Caterina Tocco: Trouauasi il suo marito Francesco Cauallo graueamente iufermo nel letto, & al

primo

primo scotersi del terreno , estendosi ella spinta alla fuga, egli non potendo seguirarla co i passi, la seguì con queste parole; e tu vn cor m'abbandoni? Percossa Caterina da queste voci, e messo da parte il suo scampo , ritornò indietro per correr con esso lui la medesima fortuna. Furono poi ritrouati nel medesimo letto estinti frà scambievoli abbracciamenti: Quel letto , ch'era stato ad ambidue maritale, ad ambidue fù feretro : Anime in ciò felicissime, cui la vita congiunse, e non potè disgiunger la morte: Volse quà la Natura mostrarsi

strarsi alquanto amoreuole in
 mezzo delle fierszze, e restitui
 nell'esser antico l'acque d'vna
 fontana inaridita, e perduta,
 per ricompensar in vn certo
 modo il sangue, che quivi ha-
 uea sparso, o lacrimat alla stessa
 la strage, che hauea commessa.
 Per tutte l'altre Terro, e Castel-
 la, che sorgon disseminate sù le
 montagne di quella marina, si
 distesero doue più, doue meno
 li scotimenti, ma non i danni:
 Però quasi che il terremoto
 hauesse quivi ad emulation del-
 la fortuna scherzato, mostran-
 dosi in vn tempo propitio, &
 auerso. Dietro à quelle monta-
 gne

che adoprà tutte le sue violenze, fe l'estremo delle sue profe, adempì gli vltimi sfoghi della sua rabbia. Qui non hebbe la fama con le mille sue lingue voci à sufficienza; Non potè con le sue menzogne pareggiar punto la verità; Trà fauolosi ritrouamenti annouerar si potrebbe quel, che mi forza referir in historia: Perche quà non ondeggiar, come altroue, solamente il terreno in sembianza di mar fluttuante; Non ballar solamente i monti, e le selue, se non diremmo per lieto esordio di motuosità più funeste: **Scoscenderfi**

derfi le montagne, aprirsi doue in lunghe voragini, doue in profondissimi pozzi la terra sbalzare squarciato il suolo nell'aria; quasi per inuader l'elemento superiore: forger all'improviso putridi laghi, e sparir le Città, le Castella, come fossero state fabricate, e disfatte con incantesmi. Ma per cominciare à trar fuora da tanta confusione di strauaganze, alla luce le cose più memorabili, che peruenero alla mia vista, ò fedelmente alla mia notizia. Era Martorano distesa sopra vna lunga montagnuola, in grembo ad vna amena vallata,

1705

an-

ancorche cinta d'infconde
montagne: L'hauean fondata
i Popoli Mamertini, celebri
per la difesa, che imprefero di
Romani cōtra Pirro Rè d'Epi-
roti, e la consacrarono à Mar-
te, quasi che sotto gli auspicij
del Dio dell'arme, douesse con-
feruarsi inuincibile non meno
contra gli assalti del tempo,
che de i nemici. Questa Città
fabricata sotto questi vani au-
guri d'eternità, hebbe fine in
vn sol momento. Mi raccontò
Monsignor Gillesio, che in
quel punto si ritrouò sù le fo-
glie della sua sala. Haueua qui-
uì à pena licenziato vn Padre

F del-

dell'Ordin de' Cappucini, ch
con molto zelo in quella Ca
thedrale si era nelle predica
tioni euangeliche esercitato
ch'egli vide il tutto di caligi
ni, e di ruine coperto, e che in
quell'atto volgendo gli occhi
alla Chiesa sua sposa, la scorse
volar in poluere, e precipitar in
mucchi di sassi; Egli perche le
mura del suo Palazzo si riuers
arono in fuori, non fù total
mente oppresso, ma grãuemen
te ferito in più parti, rottoli il
destro braccio, infrantali l'vn
delle mascelle, e per tutto ma
pesto, fù sottratto dalle ruine
dal suo Vicario, e da due suoi

Ne-

Nipoti, che restarono meno offesi. Parte del monte della Città si squarciò dall'vn fianco, e sdruciolando in ruine, chiuse il corso al fiume Bisandro, e dall'altro lato, doue declina in pianure, e fremendo vi scorre il fiume Acheronte, hoggi volgarmente Sauuto, aperse la terra in vaste voragini, & in pozzi profondi; e mandoue fuora fetide nebbie di solfo, per oltraggiar il medesimo cielo, e palesar in Calabria vn verace Acheronte. Pochi mesi dappoi io là mi condussi, per officio ciuile verso quel buon Prelato, e per offeruar di

F 2

pre:

presenza gli effetti strani de
terremoto : Mi empì l'anima
tutto di stupore compassione
uole la vista di Martorano, non
più Martorano , ma nudo no
me egualmente, che nudo mō
te, e solo sparso di calcine , e di
fasi, come di ceneri , e d'ossa,
fresche memorie dell'antica
fortuna . Consideraua frà me
medesimo , come variamente
son destinati i fini delle Città,
non men che degli huomini,
le quali si edificano con per
sieri d'eternità. Ma non mi era
di minor marauiglia il con
templar la costanza di quel
Prelato , che meco ragionaua
delle

delle sue particolari, e comuni calamità, cō mēte così serena, che poco di vantaggio poteua mostrarla frà le maggiori prosperità della vita, in modo, ch'io fui più volte dubbioso, quale fosse spettacolo appresso di me degno di maggior fama, ò quello di somme miserie, che mi offeriuano le ruine di quei paesi, ò l'altro di fourana virtù, che scorgeua nella faccia, e nelle parole di ch'io me ne daua conto. Seguì nell'eccidio di questa Città l'occisione di grã parte di cittadini, e dal medesimo infortunio, quasi fatale, furono rapiti i Villaggi d'intorno;

F 3 per-

perche Altilia, la Motta, e li
Confluenti furono talmente
dalle radici schiantati, che cia-
cheduno, che li uedesse li di-
rebbe più che gittati al piano,
spianati, & intanto le stragi nō
successer del pari, con le ruine,
inquanto, che gli habitati era-
no per lo più dediti alla cultu-
ra delle campagne, e si troua-
uano fortunatamente lontani
dalle lor Patrie: Si solleuaua in
Altilia una altissima torre, per
antichità, e commessura di pie-
tre, assai riguardeuole, fabrica
comunemente stimata di Sa-
raceni. Questa, quasi che fuisse
in odio al cielo, era stata spesso
ber-

bersaglio delle sue facte , e sè-
pre inuitta conferuatafi con-
tra le percosse di fulmini , ma
vn solo sdegno deila terra l'ab-
battè fin da fondamenti : Vn
tuono terrestre potè più . che
mille del cielo. Con poco mi-
nor crudeltà furono trattate
Nocera, e Scigliano; perche in
quella rimasero morti, e sepol-
ti oltre trecento di terrazzani,
& in questa ancorche fosse la
fortuna più uaria, il numero di
morti fù di gran lunga mag-
giore. E diuisa Scigliano in sei
regioni , e sparla soura le coste
di due montagnuole, che scam-
biuolmente si guardano , e

F 4

per

per esserè discissa, e quasi squarciata in quartieri fu nominata Scigliano: In questa doue più, doue meno il terremoto s'incrudelì, che quà con parte dalle pareti restata in aria pendente, là precipitata affatto, incataste di trauami, di calcine, e di pietre, fà di sè mostra diuerfa, ma tutta di miserie, ed horrore. Era nella medesima mattina del sabato delle Palme nella Contrada, che chiamano di Diano, tempestiuamente morto, e sepolto Gio. Battista Mascari, che di lunga, e trauagliosa indispositione di podagra, e chiragra hauea per molti
anni

anni penato, e con acerbo distillamento di uita, era andato à poco, à poco mancando: Tratto più uolte dall'impazienza di quel martiro, soleua imprecarsi funestissimi auuenimenti: Prorompeua uerso coloro, che procurauan di consolarlo, che nel giorno della sua morte, precipitasse la sua casa in ruine, & opprimesse quanti quiui si fussero radunati, per condolarsene: Queste sue fiere imprecationi, riceuute da suoi familiari in riso, & in giuoco, e diuulgate in fauole per la Città, riuolcirono in lutto comune, & in memorabile historia.

ria. Auuene il caso appunto, conforme à suoi uoti; perche essendosi sù'l tiespro della sua morte, alla sua casa condotti molti d'amicitia, ò di parentela congiunti, cascādo per l'improuise scosse del terremoto, quasi in vn fascio il tetto, le pareti, le traui occiser tutti coloro, che quiui si ritrouauano per iscambieuoli officij di condoglienza: Quelle imprecationi, che pareuano vane, riuiscirono Oracoli d'infelici presagi; E mentre quei deplorauano l'altrui morte, non preuedeuan la propria, e che quei sentimenti di lacrime, che impiegauano
per

per le altrui, poteuano tempe-
stiuamente adattar alle loro
eseguitie, che tacitamente loro
il Fato già preparaua; Nel re-
sto delle altre contrade per
tutto, e ruine, e morti, altri in-
contrado nelle proprie case la
sepoltura, altri ne' luoghi aperti
che in vn tratto rimasero rin-
ferrati, e coperti, & altri oppor-
tunamente riceuendola nelle
Chiese. Si stende oltre Sciglia-
no, la Prouincia Citra per lun-
go tratto, alla volta di Tramon-
tana, doue l' Appennino par,
che alquãto si humilij in spar-
se, e piaceuoli montagnuole. In
queste quasi in ciascuna forge-
ua

ua qualche Villa, ò Castello, e tutti insieme à fronte, ò di fianco mirandosi, componeuano vn diletteuol teatro di disseminate habitationi. Chi mi suggerirà quà sentimenti, non che parole, che agguagliino l'horridezza, e la crudeltà della strage, ò qual penna volerà sì veloce, che pareggi la prestezza del male? Non si vide mai così di repente, per artificio di secrete machine raggirarsi, e cangiarsi da lieta in luttuosa la scena di qualche fauoloso ritrouamento; come in breuissimo instante, quel vaghissimo teatro della Natura diuenne funesto cà

po

po di morte. Aprigliano, Celico, le Cellara, li Donnici, San Stefano, Carpezzano, San Nicola, Figlina, li Piani, Castiglione delle montagne, li Marzi, Grimaldo, Mangone, Pietrafitta, Pedaci, l'vno, e l'altro Spezzano, Paterno, Dipignano, Pietramala, Belsito, e molti altri Villaggi di minor nome perirono più speditamente di quel, che narro: Quello spatio di tempo, che fù sufficiente per le ruine, (chi lo crederebbe giamai?) riesce scarso per il racconto. In questi le morti degli huomini andarono del pari con la destruttione de gli edifici;

ficij; E chi potrebbe rammentar le mai pienamente? onde m'è forza lasciarli, come rimaser sepolti frà quei mucchi di sassi, e dell'abbandono. Non tralascierò nōdimeno frà quelle tenebre un caso, à cui diedero, ancorche crudelissima, luce le fiamme, che potrebbero accender compassione ne i più gelidi petti. In Grimaldo un giouanetto con altri pochi si conseruaua illeso sotto il tetto d'una Chiesa, che sdruciolato l'hauea coperti, assai più, che offesi: Concorraui la madre, per un angusto forame li porse del pane, e del fuoco, per sosten-

sentarlo contra il freddo, e la fame, fin che il tempo le somministrasse forze, e consiglio di ritrarlo da quel sepolchro di uiui. Mentre l'incauto giouane ristorato del cibò, pensa ripararsi contra il rigor della stagione col fuoco: Questo appressosi in quei secchi legnami, si uanzò tanto, che non hauendo campo quelli infelici frà quelle angustie, ò di smorzarsi, ò di ritirarsi, rimaser tutti liscioiti in cenere: Quell'estremo danno, che non era loro tato recato dalla terra Madre comune, loro recò la particolare Genitrice, fatta empia contra

tra

tra il suo sangue, per souerchià pietà; Miserissima madre, quando scorfe sumministrato per le sue mani l'incendio, ad incendiare il proprio suo figlio. L'altra Castella, & Villaggi, che pressochè a cento si annouerauano sparsi in quelle colline, furono in gran parte, se non à pieno abbattuti. Mi riferì Frà Luca da Carpenzano dell' Ordin Minore di San Francesco, Padre ugualmente d'ingenuità, che di bonità riguardeuole, e che si ritrovò Guardiano del Conuento della sua Patria, & à parte d'ogni pericolo, che sougiungendo il terremoto, con horribili

fra-

fragore non men dell'aria, che della terra, egli uide ondeggiar le fabbriche della Chiesa, e del suo Monastero, non altrimenti, che un gran Nauilio abbandonato in tempesta, e quasi in un punto sommerso; E che altro à lui attonito non fouenne, che il celebre detto del grã Dionigi, che già la machina dell' Vniuerso si discioglieua. Quindi dalle ruine si solleua-ron per tutto densissime nubi di poluere, che recarono quasi che notte sù'l più bel chiaro del giorno: Fù di più notabilmente osservato da molti quelle caligini spirar fetido odore.

G di

di bitume, e di solfo, portandi
duplicato contagio d'ombre,
di puzzone al puro seren del
cielo. Non annouerai trà l'al-
tre Castella, Rugliano, che nel-
la frequenza, e felicità d'habi-
tanti, era emula alle Città, &
hauendole superate nella soli-
tudine, e nelle miserie, mi par-
ue degna di particolar com-
memoratione, e di lutto: Era
questa Terra in uno amenissi-
mo colle, e quasi da turbine
impetuoso rapita, si disciolse
in macerie di sassi: In ogni an-
golo, in ogni lato, per tutto fu
sepoltura di se medesima, e di
suoi terrazzani. Grandissimo
fu

Al numero degli uccisi, poco
telli scampati, & offesi diffor-
memente, e pochissimo quel
degli interamente saluati: Trà
questi fu Vincenzo Ricciullo,
Nipote da lato di fratello di
Monsignor. Antonio, all' hor
Vescouo d' Vmbriatico, & hor
di Caserta: Questo giouanetto
per un traue, che felicemente
in quell' infortunio s' impedì
proteggendolo, nel uolerlo già
opprimere, rimase saluo, ancor
che chiuso frà le ruine: Tratto
quindi opportunamente alla
luce, uide in un punto hauer
perduto i parenti, gli amici, la
Patria: Trasferitosi à Napoli,

G 2 quasi

quasi fuggendo quella Terra, come crudele homicida di proprij figli, s'accorse, che la fortuna priuandolo della natia, ueleua adottarlo in miglior Patria, e più fortunata: Io dopo qualche tempo riuidi Rugliano, ò piuttosto quella collina, doue ella già fù, & in uece della splendidezza degli antichi edifici, trouai miserandi auanzi d'accatastate ruine, e poche reliquie di terrazzani dispersi in rozzi Tugurij, dappresso a i sepolchri de' lor maggiori, della lor Patria. In diuerse parti la terra spalancata in mostruose fessure, quasi incrudelita con-

tra

tra se stessa, si squarciò diffor-
memente le proprie uiscere:
Doue disseccando, s'inghiottì
l'antiche fontane, doue parto-
rendone dalle nuoue; quasi à
fine di restituir quel, che ha-
uesse inuolato, e producendo
per la modesta cagione effetti
tanto diuersi, e contrarij. Tutti
i fiumi si gonfiarono, come da
piene accresciuti, e benche sen-
za limacci, come li macciosi, e
turbati, portarono più copioso,
e men lieto il tributo dell'ac-
que. In San Nicola humil Vil-
laggio seguì marauiglioso por-
tento della Natura, e simile à
gli effetti, o per dir meglio al-

G 3

l'ap-

l'apparenze degli incantesimi. Dalla violēza dell'esalationi di uelto da terra vn gran squarcio della terra medesima, per circonferenza di cento passi, sbalzò in alto, e si riuersò sù la spōde della voragine, & all'improvviso iui successe vna palude di putride acque, quasi che la Natura scoprisse alla luce del giorno, parte del lago Siggio, che stà chiuso, e sepolto in l'ombre d'eterna notte. Non rammemoro quì le particolari aperture di monti, e le sdrisce delle lor coste, sdruciolate all'in giù, quasi che imparassero à precipitar i precipiti medesimi;

mi; Perche queste, che in altri tempi farebbono parte miserabili stravaganze, hor m'è d'vopotrapassarle, come effetti di minor conto, e da non da marauigliarsi di marauiglie sì fatte. Assai men crudele si mostrò il terremoto verso Cosenza, quasi che hauesse spento gran parte del suo furore nel sangue, e nelle stragi delle Castella. Siede questa Città, come nobil madrona, in grembo ad vn'humil vallata, in riuà à due celebri fiumi, Crate, e Busento. che le bagnan le falde, &c à suo lato per sua custodia, correggia in cima ad vn monte il Castel-

lo : Di questo abbattutine due
 torrioni, precipitarono à basso.
 Sorgeua di più nella Cathedra-
 le edificato con magnifica ar-
 chitettura, altissimo il Campa-
 nile, e questo ancora in pezzi
 si riuersò trahendo con le sue
 ruine in ruina parte del Tem-
 pio ; Ne fù minor nel regio
 Palazzo, residenza del Tribu-
 nale il danno delle percosse,
 quasi che il terremoto qui so-
 lo imprendesse d'abbatter la
 fouerchia alterezza de' maggio-
 ri edificij ; perche nel resto ar-
 corche conquassate tutte le
 case, & apertele in ruinose fet-
 ture, pochissime ne scosse inte-

ra-

ramente in ruine, e venti soli
uccise in sì copiosa frequenza di
Cittadini: Tra quelli Barbara
Tilesia, che per la sua pietà re-
sterà famosa appresso di poste-
ri, non sarà defraudata dalla mia
penna: Questa Donna al primo
scotersi della terra atterrita, si
mise in fuga, ma souuenutole
del suo figliuolino, che restaua
à i pericoli, & alla morte, ritor-
nò coraggiosa per seco saluar-
lo; Quando all'improvisa ca-
duta dal tetto ella rimase op-
pressa, frà le sue braccia morto
il fanciullo, e nel suo ventre
suffogata la prole, onde si tro-
uaua già grauida. Il materno
suo

suo desiderio di salvarne vn
 solo trè ne vccise in vn punto:
 Crudelissimo Fato, che per me
 zo d' vn' affetto pietoso seppe
 ordir così fiera connession d'
 accidenti. Si diffuse per ogni
 fianco della Prouincia questa
 calamità, ma di passo, in passo
 sempre più mite, se mite potrà
 dirsi giamai, vn cotal terremoto,
 terror d'Italia, e strage di
 due Prouiucie. Nel Citraro, in
 Aiello, iu san Marco, in Castro-
 uillari, in Bisignano, in Rossa-
 no, & in tutte le Città, e Terre
 d' ambedue le riuere, si diste-
 fero i pericoli più che la mor-
 ti, perche doue più, doue me-
 no,

oo, deformati gli edificij in,
aperture, ò ruine sentirono
le percosse, & i fremiti del-
la terra, non le piaghe del-
le stragi, e del sangue. Ma
in tanto fù il danno nell'ha-
bitato, non fù disuguale lo spa-
canto nelle campagne, ancor
che il nocumento minore;
perche sulte da i fondamenti
e terri, che di pari ornamen-
to, che commodo sorgeuan
disseminate per quei poderi,
si mise il tutto in confusione,
e terrore, e sconuolgimento.
sentiron coloro, che ve si de-
portavano, ò che si esercitauan
nella coltura di seminati, mug-
gir

gir sotto i lor piedi il suolo, e traballat la terra, cangiata in tremori la natural sua fermezza: Videro inariditi dal timore, vacillar le montagne, balzar le piante, & aggirarsi, fremendo senza fiato di vento veruno le selue : Vdirono, e scorsero di lontano il fragor delle case delle lor Patrie, che precipitauano in giù, & inalzauano all'aria le caligini della poluere. Haurian creduto questi successi, sogni d'occhi vegghianti, o delusioni di larue, se tutti i lor sensi nõ hauessero fatto testimonianza vniforme del male : Attoniti delle nuouità mostruose, non heb-

ebbero forza, o consiglio, ne
li stare, ne di fuggire, e secon-
do eglino stessi mi han referi-
to più volte, non poteuano in-
dovuta sostenere, & in vero qual
deliberatione improuisa ab-
bracciar poteuan di fuga, quan-
to sotto i lor passi era fatta mo-
dificata la stabilità della terra? Mol-
ti degli animali, che in quell'at-
to tentarón salvarsi col corso,
camboccaron bocconi in grem-
bo à quella terra, che più pauen-
tano; ma cessate alquanto le
tremote, belando, muggendo,
ridendo trauerarono per le
vallate, per le montagne errabon-
do, quasi chiedendo aita dalla

Na-

Natura, che veniuua lor mend
 Concorsi tutti quelli, che vil
 leggiuano alle Castella, lor Pa
 trie, non ritrouarono più, ne
 Castella, ne Patrie, ma cent
 ombratili auanzi d'accatastati
 ruine: Instupiditi à quella vista
 d'horrore, non pianger, non
 sospirar, non dolersi, sol per
 estremo dolore; ma fra tutti un
 mesto, ammutilito silenzio, &
 in vero le leggiere angosce pat
 toriscon le lacrime, le misura
 re le soffogano dentro il petto,
 e le steriliscono in tutto. Ma
 benche stolidi negli affanni,
 consigliatamente si diero à ca
 uar le ruine; Ciascheduno do

ue

le più probabilmente d'incon-
rar i corpi di suoi più cari spe-
raua: Chiamauan tal volta per
ome colui, che cercauano,
pargendo inutilmente soua
uei muti mucchi di sassi le-
oci: Doue alle volte s'vdia
a sotterra qualche gemito, o
rido, riceuendolo per sicura
iposta quel, ch'era dubbioso
uiui impiegauano ogni fati-
a: Questa talhora riuscì lor va-
a, incontrando chi non cer-
auano, e tal hora ancor fortu-
ata in tante miserie, e ne ri-
assero viuo chi deplorauan
er morto, e talhora diuenne
ro di maggior doglia il feli-
ce

ce ritrouamento di chi cercavano: Talmente l'incontrauano laceri, e guasti cadaueri. Succeduta intanto la notte, distolse da quelli vfficij pietosi. A torme, à torme confusamente huomini, e donne, le genti fourauanzate si misero à canto di quelle vn tempo lor Patria quasi per deplorarle, come già estinte. Giaceuano esposti all'ingiurie del cielo, mentre quelle della terra temeuan, che d' hora, in hora rinouaua le sue minacce: Hor chi potrà referir di quella misera notte le querele, i sospiri, le lacrime? O doue riuolgerò l'animo, o le

paro-

parole verso coloro, che scampati dalle ruine tremauano à i rigori dell'aria, al tremar dalla terra, & vdiuan dapresso i gemiti, i singhiozzi, gli anheliti te' moribondi lor più diletta, che sotto il peso di sassi spirano? O verso questi infelici, che abbandonati, traheuan l'ultimo fiato, inuidiando forse non tanto à i uiui, quanto à coloro, che di pronta morte passarono? Che sentimenti eran negli uni, e negli altri di pietà, li dolore, aspettando anziosi a luce, che douea con la uista integrar la pietade, e'l dolore? Inserirò qui frà gli auue-

H ni-

nimenti di quella notte quel
 che di Martorano mi fù raccon-
 tato; perche dell'imagin di
 quella Città, comprender possa
 chi legge il simulacro dell'al-
 tre: Rimase trà la Chiesa Ca-
 thedrale, & il Palazzo Vesco-
 uale alquanto di piano, meo
 ingombro dalle ruine: Qui
 fura vn gran sasso così mal-
 pesto, e ferito, come era rima-
 sto, posaron Monignor Gilla-
 sio lor Vescouo, e l'auuolser
 d'vn ruuido manto: Là tutti
 concorsero lacrimosi à suoi
 piedi, come à refugio di Chic-
 sa, quando che la Chiesa era
 già sparita. Si ascoltaua frà i ge-

miti

niti di coloro, che languiva-
no sotto la macerie delle pic-
tre, vn grido, che frà quei mo-
ribondi più viuamente diman-
daua soccorso: Accorsui alcu-
ni per ordin del Vescouo, e
rotti gli impedimenti me tras-
fero fuora vn tal huomo, che
per trè anni hauea preso in non
tale le censure ecclesiastiche,
onde era annodato; e da i le-
gnami, che nello sdrucchiolar,
frà le ruine s'implicarono in-
sieme, era restato vguualmente
sepelito, e difeso: Costui con
acrime di penitenza corse in-
continente à piedi del suo Pre-
ato, che accogliendolo con al-

H 2

tre,

treranto affetto paterno, l'assolse: Profondissimi abissi della prouidenza diuina, che volle conseruarlo à doppia salute, e lui fortunatissimo à pieno, se beneficij sì larghi riconoscerà più dalla man di Dio, che dal caso. Del resto tutta quella notte fù trà spauenti, trà preghiere, e trà sospiri passata: Chi piangeua la madre, chi la moglie, chi li figli, chi li fratelli, chi tutti questi insieme, e ciascheduno se stesso, e non meno che l'altrui morte, la propria vita. Ripigliaua frà tanto di quando in quando i suoi scotimenti la terra, e quel, che più accre-

na il terrore, era vn'horribil,
sotterraneo boato, onde quasi
con tromba guerriera, s'accom-
pagnauan gli affalti del terre-
moto, & all'hora s'inalzauano
discordentemente accordan-
dosi, di tutti le strida, innocan-
do misericordia, & i gioghi del
le montagne, e le valli ne ri-
suonauano, replicando le me-
desime voci, quasi che impie-
tose radoppiassero à Dio le
preghiere: Dodici terremoti
furono in quella notte, soua-
gli altri più fieri, annouerati,
quasi che in altrettante hore
funeste, hauesse voluto diui-
dersi, per supremo horror di

H 3 mor-

mortali . Spuntò finalmente l'Aurora, tanto desiderata, ma subito diuenne altrettanto odiosa, che di nuouo riscoperse le comuni calamità, che pietosamente eran celate dall'ombre. Ripigliaron con tutto ciò le fatiche per la notte intermesse, a ricauar i corpi di morti: Stranie fuor di credenza eran le guise, in che l'incontrauano. Alcuni de'formemente ditanti, e pesti, quasi non da pietre, ma da fiere fossero stati uccisi. Alcuni sì leggiermente acciacciati, quasi che le ruine loro hauesser portato certo rispetto di riuerenza, in offenderli. Alcuni

op.

oppressi, e pesti in sì spietata
maniera, che riteneuano à pe-
na orma d'humana, non che
della pristina forma: Alcuni
con marauiglia non tocchi in
parte veruna, e morti non da
altro, che dal timor della mor-
te, conseruando ancor viuo,
certo stupor nella faccia: Alcu-
ni frà gli vltimi anheliti, accio-
che recouerata la luce, la riper-
lessero, & à pena dissepeliti,
fusser di nuouo sepolti, & alcu-
ni sotto i cadaueri conseruarsi
viui, e soprauissero al rischio,
& alla lor Patria; ma per lo più
a qualche parte mutilati, &
affesi, accioche haueffero à

H 4

con-

conferuar feco, viui vestigi da
 l'vniuersali suenture. In No-
 castro due dì dopo il terremo-
 to, fù ritrouata vna fanciulla
 viua frà le ruine: Il caso in que-
 sta guisa successe; Mentre que-
 sta fanciulla in compagnia del-
 la madre, e di due maggiori so-
 relle, stropicciaua per far mu-
 stacciuoli la pasta frà il miele,
 cascata sotto la Maida, che nel-
 la scossa del terremoto le si ri-
 uersò con la parte concaua al
 dosso, ella quiui restò sepolita
 morte intanto la madre, e l'al-
 tre forelle: Il mitero Padre nel
 cauar dalla confusione delle
 pietre i cadaueri della sua estin-

ta

afamiglia, sētia di sotto à quei
rucchi funesti, un debil gemit-
to, e fioco; Profeguendo per
tanto con più anzia, & ardore
la fatica, percosse col badil nel-
la Maida, e sgombrati d'intor-
no gli intoppi, trasse quella, e
sotto; quasi appiattata, improv-
visamente trouò la sua figlia
minore: Consolatosi frà tante
perdite del pretioso ritroua-
mento, e quasi frà quei sepol-
chri d'hauer incontrato parte
del suo thesoro, le dimandò, co-
me si era in quel tempo soste-
nuta uiuà, quiui sotterra: Ri-
spose la fanciulletta, che si era
di quella pasta melata à bastan-

za

za nutrita. Così l'eterna disposizione la prouide di riparo, e di cibo; già che la Maida le riuscì per vso di tetto, e quella pasta mescolata frà il miele, per opportunissimo pasto contra la fame. Nel Conuento dell'Ordin di San Domenico, precipitato da vna fenestra, e coperto fra legnami, e frà falsi Fr. Paolo Faraò, Predicator dell'istessa Religione, meza hora dopò per vn'altra scossa di terra, sdrucchiolando le pietre sù'l più basso fondo restò discoperto, ancorche ferito, e malconcio. Se il primo terremoto l'haueua sepelito, il secondo lo rese

se

le alla luce, salvandolo solo con
la reduplicata fierezza. Più
prosperare stravaganze altroue
ordi, quasi scherzando frà le
pubbliche calamità la fortuna.
Nella Chiesa di Martorano il
terzo giorno, à tempo, che tut-
te le cose erano al natural silen-
zio ridotte, si ascoltaua dal fon-
do di quãdo, in quando, inter-
rotto vn incerto grido, ò la-
mento: Sbigottiti coloro, che
cercavan frà le ruine i cada-
veri, si sparsero sù'l principio
nella fuga, ma risvegliandosi
cambievolmente coraggio,
cominciarono con maggior
fermezza di petto, e suspensio-
ne

ne d'orecchie, à raccogliere il suon delle voci humane, che implorauano aiuto: Rimossi gli impedimenti de' mucchi, che turauan d'vna sepoltura la bocca, e riceuendo più chiaramente, e distinto il grido, dimandarono ad alta voce; chi egli là fosse: Vditone il nome, & il caso, ne trassero fuora vn tal'huomo, di squallore, di macilienza poco meno, che estinto; ne poteua in altra figura, che di mal viuo yscir da quel domicilio di morte. Si chiamaua costui Gioseppe Passero, che nell' hora del terremoto, stauasi orando dapresso alla bu-

ca

ad'vn sotterraneo sepolchro:
In quella, ò che per prima fos-
se mal chiusa, ò qualunque si
fosse il caso, vi era dentro per
sua fortunata disgratia il Passa-
traboccato. Vn simile auue-
nimento occorse à Diano, no-
il quartier di Scigliano, che
all'vrto d'vna tauola precipi-
tato Iacinto Mascari, era cadu-
to in sen d'vna sepoltura: Così
postoro trouarono in quelle
habitationi di morte il ricoue-
to della vita, & raccogliendoli
a terra nell'oscure sue viscere,
i custodi contra il proprio fu-
ore, per hauetli à ripartorir di
nuouo alla luce. Ma più mara-
ui-

uiglioso egualmēte, che fortunato fù l'accidēte d'vn fanciullo letto della famiglia Parifia, auuenuto in Māgone: Precipitato col Villagio la casa paterna, le riuersò balzatali à doſſo vn Mezzarola, che lo conseruò frà la macerie, ancorche sepolto, ſaluo, & illeſo: Chiamanlà Mezzarola certo vaſo di doghe conteſto, per uſo di miſurar il frumento: Ritrouato nel cauar le ruine, uiuo, & intatto: fu raccolto con iſtupor degli aſtanti, che non ſenza ragione l'attribuirono à miracoloſa diſpoſitione di Dio. Non è dubbio, che farebbe potuto ſottrarli

rasi gran numero di persone
lla morte, se à tempo loro fos-
: stato soccorso: Ma le moli
elle pierre ammucchiate eran
l'insuperabil fatica à i pochi
durauanzati, e la terra, che d'
ora, in hora si riscoteua, qua-
che inuidiosa dell' altrui
campo, sgomentaua coloro,
he si adoprauano in quel
uoro; perche i tronchi delle
auraglie, rimasti in aria sospe-
ti, minacciauano sepoltura à
uelli, che ardiuano approssi-
arsi, & intanto quelli infelici
spoli, ò di disagi, ò d'angoscie,
di fame spirauano. Compas-
oneuole in vero oltra modo:

Fù

Fù condition di quei tali, di abbandonati d'ogni speranza per qualche spatio uiuendo, i uider frà quelle angustie di pite, anzi tempo sotterra, che lor conuenia di dolori, di strattij, e d'ogni sorte di miserie andar pian piano mancando, e che loro altro conforto non auanzaua, che di pianger la tarda morte. Varia intorno al numero di morti se ne sparse la fama: Altri quasi che ambiziosi delle proprie calamità, li diuulgarono trenta mila, Altri più moderati li ridussero à uentati, & altri à quindici mila: Io che non hò pensiero, ne d'ira

gran-

grandir le communi miserie,
per trarne compassione, ne di-
scemarle, per invidia dell'altrui
consolatione; ma di comuni-
car indifferentemente la ueri-
tà, non credo, che eccedessero
di gran lunga dodici mila. La
trage maggiore seguì nelle
Chiese, che chiamate dal tem-
po, le genti à gli esercitij della
pietà, e delle preghiere dell'ho-
me, che quasi per tutto si cele-
bravano, era folto in quei luo-
ghi sacri il concorso. Hauea
in fresco il Sommo Pontifice
Urbano VIII. promulgato
in pienissimo Giubileo; per
aiuto di Popoli alla riconci-

I liatio-

liatione con Dio, e de' Prencipi
 alla reconciliatione con Dio,
 e frà loro medesimi, & aperto
 e sparso tempestiuamente con
 larga mano i thesori spirituali
 dell'inesausto Erario di santa
 Chiesa; non senza presagio
 (credo io) diuino, acciò che
 tante anime destinate à morire,
 arricchite di quelle pretiosissi-
 me gioie dell'Indulgenze, ha-
 uefferò à comprarsi più facil-
 mente la uita eterna: Questa
 consolatione è restata à i po-
 steri, che nell'impouerirsi la
 Pronincia di tanto Popolo, se-
 ne sia licitamente adornato il
 cielo. La maggior parte di me-
 ti,

ti, ò furon fanciulli, ò femine, ò
vecchi, cui la graue, ò la tenera
età, ò la conditione trattenea
nelle case, ò la pietà l'hauea
nelle Chiese ridotti, e la debo-
lezza degli anni, ò del sesso
non somministrò prontezza
di scampar con la velocità del-
la fuga. A molti ancor parue
bene di non fuggir dalle Chic-
se, riputandole Asili di sicurez-
za; onde nõ sò, se debba dirmi,
che s'ingannassero, ò secondas-
sero gli stabilimenti eterni del
cielo. Per contrario nessuna
cosa giouò maggiormente à
emperar sì gran tempesta di
trage, quãta serenità dell'aria,

& il dì feriale, perche da quella inuitati erano molti vsciti à diporto alle Ville, e da questo erano tutti i coltiuatori delle campagne à i loro esercitij ridotti.

Tale fù il terremoto del Sabato delle Palme dell' anno 1638, memorabile appresso à gli huomini per le nostre miserie, & à Dio doppiamente sacro, per hauer esatto nella vigilia di suoi trionfi sì numeroso tributo del genero humano. Non vn dì, non vn hora spianò le Terre, le Città, le Castella, spopolò le Prouincie, ma vn sol punto, vn instante: Le
fati-

fatiche di tanti secoli ridusse in
nulla, vn momento . Hor si
gonfi il superbo delle grandez
ze mortali , quando vna lieue
esalatione, vn vano fiato di ven
to l'abbatte in poluere à terra.
Haueansi frà tanto i Popoli d'
ambedue le Calabrie fabrica
to per lor refugio Barracche, e
Tugurij di legnami, ò d'herbe
palustri : Queste habitationi sì
humili trouauan secure contra
il furor della terra, non che del
cielo , già che i fastosi Palagi
eran da ambidue gli elemen
ti abborriti, e se il cielo co'ful
mini li dibatte reprimendo
l'alterigia mortale , la terra li

scote, e sdegnata di sostenerli. Pareuan le Città più nobili, nõ pur le Castella, conuertite in rozzi Villaggi di Pastori, e Bisfolchi, & hauer le genti appreso nel cuor d'Italia l'vso di Sciti con le case portatili; Et in questo si celebrauan per tutto sacre Processioni di penitenti: Vedeanfi le Verginelle in ordinanza dietro alle Croci, con le chiome disciolte, e con le lacrime sù le guance, da innamorar non più gli huomini ma gli occhi di Dio: le Matrone con pianti, con vluati non altrimenti, che se fossero tratte à barbara seruitù. Ne meno gli

gli huomini del secolo, che de
gli Ordini Regulari, altri arma
ti la destra di discipline, procu
rar col sangue d'estinguer l'ira
di Dio; Altri con voluntarij
tormenti, ò di ferri aculeati, ò
di spine, ò di Croci in dosso,
preoccupar da se medesimi
quelle pene, che potesse pre
tender la giustizia diuina. Stò
in dubbio, se trouò mai la cru
deltà di Tiranni, tanti generi
di martiri, e di stratij, quanti ne
inuentò la pietà di Popoli con
tra se stessi, sātamente crudeli.
Giunser di mano, in mano da
poi gli auisi, che nella medesi
ma hora del Sabato istesso ha

ueffe sentito gagliardissime
 scosse Siena , celebre Città
 nell' Eutruria , e patitine nel-
 l' Arcipelago grauissimi danni
 nell' habitationi , e negli habi-
 tanti l' Isoletta , che chiaman-
 del Zante; si che à costo di san-
 gue ne conuiene imparare,
 quãto sia vana l' opinione d'
 alcuni ancor che per altro fa-
 uij, che credettero il moto del-
 la terra oltre ducento miglia
 non si stendesse ; poiche dalle
 maremme della Toscana fin'
 all' Isolette dell' Arcipelago, si
 frappongono oltre cinquecen-
 to leghe di mezo . Ne potreb-
 be in questo caso asserirsi , che
 le

Sen. lib.
6. natur.
quest. c.
 25.

le parti della terra per connes-
sion si scoteffero, e come dico-
no per consenso ; già che dall'
vno, e dall'altro lato della Ca-
labria si frametton vastissimi
tratti di mare : Onde conclu-
der potremo, che per profon-
de latebre si tragittasser sotto
mar tanto diuersi le sotterra-
nee esalationi, che cagionano
il terremoto: Continuaua que-
sto à sentirsi nell'vna, e l'altra
Calabria ; quando à i presenti
timori se n'accrebbe vn'altro
molto maggiore. Sorse fama,
che nata à pena diuenne gran-
de per la Prouincia, che Pietro
Paolo Sassonio in Cosenza, di
pro-

profession Astrologo, e Medico hauesse già questo terremoto predetto, e che ne preuedeuua nel quinto giorno di Maggio vn'altro molto più fiero; Che doucano per tutto, rotti i ripari, sboccar i fiumi, & inondar sourauanzati gli argini delle sponde, il mare in più luoghi. Diuulgato questo rumor frà la plebe, e riceuendo le menzogne del futuro credenza delle strauaganze passate, cominciò à serper frà gli ordini della nobiltà, che non in tutto le disprezzaua: Si rammemorauano esempi di antichi Filosofi, che hauesser simili

mi auuenimenti preuedu-
ti, e predetti. S'aggiunse
questo vn'imaginato Vaticinio
del beato Gioachim ce-
lebre compatriota dalla Cala-
bria, il quale hauesse pronosti-
cato à suoi posterì, che vn tem-
po il mar d'Occidente, rom-
pendo dalle riuè di santa Eufe-
mia, con la violenza di terre-
noti s'aprirebbe la strada à cõ-
iungersi col mar d'Oriente,
nell'istessa guisa, che suelta già
la Sicilia dal continente d'Ita-
lia, s'accoppiarono i due me-
desimi mari, e che come da
santa Eufemia hor si frapone
n'è Squillaci vn' Isthmo di
terra,

terra, douesse formarfi vn'Isthmo di mare . Arguiuan quasi certezza di quel , che temeuan; perche , come noi già narriamo, nelle campagne di santa Eufemia scorgādo il mare in rampolli , haueua il tutto inondato, quasi che hauesse già cominciato à dilatarui la sua giurisdittione, & imparato la strada, per seguitar l'impresa del Vaticinio. Diluulgauasi insieme, che in molti luoghi l'imagin di nostra Donna, particolarmente la celebre di Sinopoli, appresso di Rhegio, fosse stata veduta di spontanee lacrime bagnarsi le guancie,

e, quasi compiangendo alle
alamità soustanti. Che in
Napoli il Sangue di san Gen-
aro, che si conserua in cristal-
lina ampolla rappreso, oltre l'
fatto miracolo, quādo si troua
vista del Capo si fosse fuor
el costume, solo liquefatto, e
isciolto, quasi che da se stesso
sottoponesse à nuoua passion
imartirio, distillandosi in goc-
ce, per implorar perdono à gli
nminenti infortunij del Re-
no. Non può crederfi quanto
esse l'abbattimento degli ani-
mi, propensi à persuadersi ogni
coggio, vna volta prouato qual
che insolito auuenimento. Io
mi

mi trouaua à quel tempo in vn
piccol Villaggio, edificato sotto
il nome, e patrocinio di san-
to Elia. Mi era là trasferito dal-
la Città, non già per diporto
come solea nell' amenità di
quel sito, ma per maggior sicu-
rezza: Ricordatomi del cele-
bre auuidimento di Plinio, che
i luoghi montuosi, e prossimi
al mare siano da i terremoti
maggiormente infestati, e ch'è
per mio ricouero quel Villag-
gio, posto in vna piaceuol val-
lata, e lontano d' ambedue le
marine. Fattomi là fabricare
di cotesti legnami vn Hostia-
lo, temperaua i timori con
de

*Plin. lib.
2. cap. 80*

le mie della Villa, e con alquan-
to di sicurezzza, & in questa gui-
a in quella solitudine mi trat-
tavi pressochè vn'anno; ne cō-
tra compagnia, che de gli
antichi Filosofi Stoici, per ap-
render robusta virtù contra
qualunque accidente; già che
era auuenuto in tempi, ne i
quali bisognaua corroborar l'
animo con gli esempi della co-
stanza. Ricorretuan quelle sem-
plici genti alla mia Barracca,
come à tempio d'Oracolo, cu-
riose di intender i miei senti-
menti intorno al futuro, quasi
h'io douessi esserne souera gli
altri partecipe, e consapevole
de

degli arcani della Natura. Con
 pari affetto di compatimento
 e di riso frà me medesimo a
 coltaua la sciempiezza delle
 loro dimande, e tal volta senti
 ua diffanimarsi dentro il mi
 petto ogni virtù concepita, so
 fogata da i comuni timori. Me
 frà tanto per l'audacia di suo
 Vaticinij, fatto prigione il Sa
 sonio, e condotto al Tribunal
 regio di Napoli, costituito al
 l'efame, rispose precantando
 cose più horribili di quelle
 che hauea sparso per la Cala
 bria la fama; Che sourastasse
 quasi che à tutta la machina
 della terra vn altro moto spa
 ueuen-

mente uole oltre misura; Hauer
d inondar per lo spatio di
nolto miglia il mare , con
euerfione delle Terre mari-
ime; A scorgar dalle cime
li monti nuoui incogniti in-
endij; A tempeftar nel mede-
mo tempo grandini di gros-
mo peso; Che fosse non lon-
no à i mortali il dì , non già
ell'estremo Giudicio, ma vna
nagine , e prenuntio di quel-
o: Condennato alle galee per
isposte egualmente sì teme-
rie , che scempie , e condot-
o per le publiche piazze frà
ridi di vilipendi , & ingiurie,
à fischi , e derisi del volgo,

K che

che prima ne pauentaua , fu
consegnato alle catene fra
l'altra ciurma : Ma perche fra
gli imaginati pronostici, hauea
mescolato molti pazzi errori
intorno alla nostra Religione;
Che lo Spirito Santo hauesse
à vestirsi di carne humana,
nella forma, che il Verbo eter-
no , e somiglianti scempiezze,
richiamato dalle galee al tri-
bunal della sacra Inquisitione,
e di nuouo sottoposto all'esa-
me , & alle pene di tormenti
dopo hauer pagato parte delle
sue colpe , & abiurato gli erro-
ri, fù nel Monastero de i Padri
della Certosa , nell'Isola di Ca-
pri

pri ristretto, acciò che apprendesse silenzio, e pietà da quei taciti Anacoriti: Ma che habbia Pietro Paolo Saffonio i terremoti predetto, in controversia non si riduce appresso di molti, che ne fan testimonianza; ma donde apprendere potesse la scienza delle cose future, variamente se n'è discorso: La comune opinione de i più sensati è, ch'egli hauesse vn tal pronostico letto nell' Almanacco del Benincà, che dall'anno 38. del nostro secolo fin' alli 40. minaccia noti di terra: Reso dal successo poscia più audace, hauesse de-

cantato altri auuenimenti più horrendi, da uana ambition fourapreso, dalla quale pazzamente tirato sdruciolasse in temeraria interpretation della sacra Scrittura, & in errori della nostra Religione. Ma mentre queste cose si eseguiuano Napoli, si accresceuano in uce di scemarsi i timori nella Calabria . Eran nel mese d' Aprile uarij, e di notte, e di giorno terremoti seguiti, ancorche senza danno degli habitanti. E benche taluolta l'aria ingombra di nuuole imperuerasse in borasche, mescolate di uenti, frà quell'istesse borasche, quasi
irri-

irritata la terra , si era riscossa: onde conueniua à coloro , che fanno disimparar le dottrine già apprese, che all' hora possano i mouimenti della terra temersi , quando l'aria sia più cheta, e tranquilla; già che più certi Maestri il cielo , e la terra insegnauano à nostre spece esperienze molto diuerse. Occorse , che il dì terzo di Maggio , vn' hora dopo il sol tramontato , gagliardamente il terreno si scosse: Questo ancor che accadesse senza nocumento veruno , impresse negli animi nuouo , e straordinario spaurimento: Sospettauan , che tanti

Plin.lib.
2. c. 80.

k 3 sco.

scotimenti di terra, benchè con innocenza già preceduti, fosser forieri di quel, che maggiormente si pauentaua: Quelli esser accertati pronostici più degli altrui vaticinij, figurando il timore ogni hor più per sicuri gli auuenimenti dubbiosi della Natura . Giunto il dì quinto del mese, il dì quasi dagli Oracoli minacciato, il dì tanto da lor temuto, tutti sparsi per le Ville, per le campagne, sotto sembianza di dipomo dissimulando il timore, errauano vagabondi; ma lontani da i monti, dagli edificij, & esuli voluntarij dalle medesime Bar racche;

racche; Offeruauano intanto
cō gli occhi, e col cuor sospesi,
ogni moto di fronda, ogni fiato
di vento, come prenuncij di
quel, che temeuanò. Ptocedè
la giornata fuor dell'aspettato,
con mirabil quiete, e tranquil-
lità, quasi che il cielo medesi-
mo disingannar li volesse, e
farli auueduti della vanità di
pronostici humani: Solleuati
alquanto dall'euento felice à
maggior coraggio, comincia-
rono à volger in deriso i lor
proprij spauenti, e gli altrui va-
ticipinij: Credeuano, che la terra
per tante aperture nelle sue
viscere, non potesse far più

K

4

vio

violenza di verun nocumento.
E quantunque spesse volte
nell'istesso mese pur si moues-
se hor con minaccioso rimbõ-
bo, hor con insulto improuiso,
stimauan, che le reliquie dell'
esalationi sotterra fosser pian-
piano per disciorsi in vanissimi
sforzi . Sù l'Alba all'ottauo
giorno di Giugno , quasi ripi-
gliando l'antiche sue forze la
terra, rinouò gagliardo l'vrto
delle sue scosse, e benche senza
danno, fè rauueder tutti, che le
nemiche esalationi, si trouaua-
no nella robustezza delle lor
posse: Poco anzi al mezo di
continuò l'impeto dell'assalto
con

on vguat tenore per mezo
quarto d' hora . e quasi con ma-
chine sotterranee battendo i
fondamenti delle Castella, del-
e Città, rinouò le ruine, se non
e stragi . Era, come dicemmo,
inasta intatta quella parte del
a Calabria , che ritguarda le
narine dell' Oriente, e non par-
ecipè d' altro , che di timori
ella Prouincia; ma questa vol-
adiuenne in vece di spettatri-
e, spettacolo di miserie. Qui
ai farebbe d' vopo di nuouo
intracciar le comuni calami-
a; ma perche per lo scãpo degli
abitanti, mirabilmente giouò
ue l' terremoto , che poco pri-
ma

ma era preceduto, quasi mesfaggiero dell'altro, e diuino auuifo; & eran tutti ricorsi, e si tratteneuano nell'vfato ricouero, dell'aperto, narrerò breuemente la destruction delle Terre, e la nouità delle strauaganze successe. PolICASTRO, MISURACA, CASOUONO, ROCCABERNARDA, e molti Villaggi d'ignobil nome si disfecero affatto. Era in PolICASTRO vn'antico Castello, circondato di scoscesi dirupi; ma quella istessa Natura, che l'hauea reso inespugnabile più, che l'arte, l'espugnò, l'atterrò con vn crollo: Accomagnarono gli altri edificiij

for

Fortuna della Fortezza, quasi
abbattuta la lor difesa, cedesse
al Vincitore, e si sparsero in
congerie di pietre: Perì frà tan
terruine solamente vn fanciul
o, à cui, se non destinarono i
cieli di morir nella inatura età
per la Patria, li destinarono al
meno di morir con la Patria.
Misuraca celebre Terra nella
Prouincia, non tanto per l'ame
rità del suo sito, e per le rugia
la di manna, che vi pioue dal
cielo, quando per essere stata
Patria del Pontefice Zosimo,
onde il ciel si arricchisce; fù spia
tata per quella parte, che chia
man Grecia : Nel resto degli
edi

edificij solo conquassata in fessure, ma non destrutta . Affai più pienamente ne riceuè Casouono i danni delle ruine; e trà queste incontraron la morte, e la sepoltura alcuni pochi, che mal cauti della lor saluezza, si arrischiarono animosi ad habitar ne i pericoli delle case; perche non giouò loro l'intempestiuo timore, e la fuga, per la velocità del male, che li preuene . Cadde similmente, quasi tutta in rouinosi mucchi di pietre la Roccabernarda: Era questa Terra souera arenosa collina, in riuà à Tacina, famoso fiume appresso Plinio, che l'an

noue-

ouera frà i nauigabili nel sen-
tell' Europa : Esperimentaron
di habitatori , con la destrut-
tione del lor Paese, quanto de-
poli sian le fortune , che si fa-
rican sù l'arena: Han per tan-
to deliberato di ridursi in vn
luogo, non quindi lontano, e
più stabile, se si troua sotto le
stelle stabilità, quando la terra
cessa i suoi moti. Rimasero
à le ruine estinte solo noue
persone, acciò che tanta con-
terie di diroccate muraglie,
non fossero in tutto vani, e vo-
sepolchri: Vguali alle ruine
queste Terre furono quel-
di molti ignoti Villaggi ,
che

che meritauono nome per la Prouincia con gli estremi in fortunij, e di viuer nella bocca degli huomini à tempo, che era giunto il fine dell'esser loro. Furono insieme à parte delle nuoue suenture le Metropoli dell'vna, e l'altra Calabria, Catanzaro, e Cosenza; accio che in ogni fortuna si riconoscessero Capi delle Terre soggette: In Catanzaro cadde parte del frontispicio della Chiesa maggiore, & in Cosenza il torrione auanzato della regia Fortezza. Ma non si trattenne ne i soli edificij la fiera del terremoto, perche emulando

ancor

incor nelle strauaganze quel sì
crudele del mese di Marzo,
dapresso à santa Seuerina sco-
cese in vaste aperture il cele-
bre monte, detto Elibano da-
gli antichi, hor vulgarmente
Pisardo; e per entro la medef-
na Città si aperse la terra in
lifformi fessure: Dal confine
di Policastro sin' all' estrema
parte della montagna, che
hiaman Sila, alla volta di Tra-
montana, si abbassò per trè
almi dall' vn lato il terreno,
per lo spatio di sessanta miglia,
in diritto solco stendendosi,
quel, che riesce di maggior
marauiglia, si diffuse con vguale
te-

tenore, non meno nelle più basse valli, che nelle più alte montagne; Fù qui similmente osseruato, che da quelle voragini esalaua fuora fetor diolfo, e che per alcune fere, che precessero al terremoto; dal fianco dell'Oriente l'aria si mostraua sanguigna, quasi adempiendo l'apparenza, e l'ufficio d'infiammata Cometa messaggiera di ruine, e di morti.

Mentre che da tanti infortunij era traagliata la Prussia, ò che fossero allettati i Barbari da gli auuisi delle nostre infelicità, che si conuertivano in lor vantaggio, ò che quando

La fortuna comincia à mostrarsi
uerfa, non cessa così presto d'
accreſcer l'auerſità, compar-
vero in quel tempo dieceſette
galee di Corſari nel mare di
Mezo giorno: Naſcoſte pri-
ma dietro all'Iſoletta di Lipari,
ſcitamente vna notte (eſſen-
do che il pericolo de i terre-
noti hauea reſo negligentì le
ſentinelle delle Torri di guar-
dia) sbarcarono dietro à i di-
ruppi di certi ſcogli la ſoldate-
ſca, che col medeſmo ſilenzio
guidata per iſtrade non fre-
quentate, verſo Nicotera: Giun-
to preſſo alle mura alzarono le
barbariche grida, e ſgomentati

L i cit.

à cittadini già dalli terremoti.
 bastanza sbigottiti, senza mol-
 ta contesa sorpresero la Città.
 La maggior parte del Popolo
 si saluò con la fuga: I turchi
 bell'agio radunādo ricco bot-
 tino di supelletili, e d'huomi-
 ni, e delle Vergini sacre, vi cō-
 sumaron l'auanzo della notte,
 e parte del giorno frà crapule.
 Caricati finalmente della pre-
 da i lor legni, fecero vela à di-
 segni di nuoue imprese. Solle-
 uata à queste nouelle la Pro-
 uincia non sò, se debba dirmi
 ad animosità, ò più tosto à di-
 speratione animosa, già che ve-
 deua à suoi danni congiuntisi

con

con gli elementi, ancor gli inimici, si dispose alla difesa delle marine, e di sè medesima. Non cessauan per tãto i Barbari hor per mezo d'insidie, tolte le vele, e celandosi in alto mare; hor alla scoperta facendo mostra delle lor forze col costeggiar le riuere. Tragittatifi nel mar d'Oriente s'approssimarono vn'altra notte, frã le tenebre ascosi, dapresso al Promontorio Lacinio, hor detto Capo di Nao: Quiui smontate alcune squadre di fanteria s'insaminaron lungo le spiagge verso Cotrone, con disegno d'irruar all'improuiso sù l'Alba

L 2 à tem-

à tempo , che sogliono aprirsi le porte di quella Piazza. Giunsero à punto sù l'hora da loro destinata, ma occupati nell'audività della preda, nel dar il sacco à certi Conuenti di Regolari, fuor delle mura, furono discoperti: Alcuni, che più audaci osaron d'auvicinarsi al ponte della Città, pagarono subito colla morte il temerario ardimento. Datosi all'arme da i cittadini, e facendo in vn tratto dalle muraglie scoppiar in tuoni l'artiglierie, si ritirarono i turchi al posto delle galee. Giunti à Caranzaro gli auuisi del pericolo della Piazza, Don Miche-

le

le Branciforte all'hor Preside
in quella Prouincia, raccolto
ad vn suon di tromba vn gros-
so squadron di caualli, & il fior
della nobiltà, si spinse alla dife-
sa della Piazza, e delle riuere:
Così per alquanti giorni, che
per quei mari si frattennero le
galee Africane, passeggiò Don
Michele con quella gaueria
e marine, osservando gli anda-
menti di nemici, e facendo à
or vista magnanima mostra,
che non era la Prouincia tanto
lomata da terremoti, che ricou-
resse il cimento dell'arme. In
questa guisa frà gli spauenti
quasi continui del tremor del

La terra, era forza à quei Popoli
ripigliar coraggiosità, e difen-
der non tanto le Patrie, quanto
le ruine, i sepolchri, e l'ombre
(per dir così) delle Patrie. Ha-
uean fin da i primi ragguagli
commosso à commiseratione
le nostre calamità tutti i regij
Ministri di Napoli, ma fuor di
modo l'animo del Duca di Me-
dina delle Torre Vicerè del
Regno. Pareali, che sù'l princi-
pio del suo gouerno, restasse
troppo offeso dalla fortuna, la
quale spopolando la Prouincie
di gente, li diminuìsse l'habili-
tà di somministrare à i corren-
ti bisogni delle guerre per la
Co-

Corona, soldatesca, e danari, e desideraua di risentirsene in vn certo modo, con generosa action di pietà. Conuocati i Padri del Consiglio, che chiaman Collaterale, espole loro i suoi sentimenti di solleuar le miserie della Calabria: Eletto pertanto Hettot Capece Latro del regio Consiglio, & inuiato à riconoscer lo stato della Provincia: Questo Consigliero trasferitosi prima in Caserta, e di mano in mano per ambedue le Calabrie, visitò tutti i luoghi con yguale prolezza, che diligenza. Ritornò a Napoli, e datane piena res

L 4

la.

latione al Duca di Medina
 Piacque à questo Prencipe di
 rimetter alle Comunità delle
 Terre distrutte, quanto fin'à
 quell' hora deueano al regio
 Erario, e per altri cinque anni
 farle esenti de i publici pesi,
 seguendo in ciò l'esempio di
 Tiberio Cesare Imperatore,
 che in simile auuenimento ri-
 lasciò per cinque anni i tributi
 à i Popoli Sordiani dell'Asia, e
 d'Alfonso già Rè di Napoli,
 che in somigliante maniera
 mostrò liberal verso Brindisi
 à tempo, che quella Città nel
 l'anno 1456. restò distrutta da
 terremoti. Ma ritornando al

Tac. lib.
 2. ann.

pro-

propósito di nostri infortunij; seguiva tuttauia la terra di quando in quando à riscotersi, ancor che con moti così leggieri, che pareua non altro tenesse, che di risuegliar i timori nella Prouincia. Successe l'Autunno, e quasi che in parte si verificassero gli altrui vaticinij, in più luoghi diluuiò tempesta di grandissime grandini, che schiantarono i rami men forti degli alberi, abbattono n tutto le vigne, & ingōbraron li bianco sabbione i poderi, quasi il cielo anch'esso hauesse le sue miniere d'alabastrì, e di marmi; In Nocera, quasi à percosse

cosse di pietre ucciser molti animali, che si trouarono al discoperto, e non ardirono i contadini col prezzo del lor pericolo ridurli sotto la protezione di tetti. Nelle montagne di Necastro si condensò foltissimo nuuolo, & aggirandosi per l'aria con negrezza tartarea, e più che di notte, agitato da turbini, traheua seço rauuiluppati in giro interi i rami di boschi, portando strage à i campi, per douunque passana: E perche dal sole, che già declinaua era fortemente battuto, si accese in guisa di caliginosa fornace, sì che sgomentate le genti gridaua-

lauano ad alta voce, che già
cendeua il fuoco dal cielo, &
nuocauan misericordia; Ma
tutta medesima violenza del
vento dileguatosi in breue, si
dileguò dagli animi lo spauen-
to. Procedè l'auanzo dell'anno,
tutto il corso dell'altro con
viate vicende delle stagioni,
senza strauaganza veruna; se
on che trà i rigori del Ver-
o, nell'intepedir della Pri-
uauera, ne i calori della State,
nell'amenità dell'Autunno si
risenti più volte, con piaceuoli
nouimenti la terra, quasi per
non iscordarsi i suoi moti; già
ne hauea la sua quiete smarr-
ta.

ta. Continuò nell'anno 40. di quando, in quando i soliti scotimenti soauì; ma già auuezzi, e fattoci in vna certa maniera callo, gli habitanti della Calabria li riceueuano per mareria di discorsi ciuili, e quasi per amoreuoli vezzi della madre comune, non per nuoue minacce di sdegno, e di morti: Tãto facilmente i mortali s'ingannano, in persuadersi quel che desiderano. Ma nel giorno decimonono di Giugno, sù l'imbiancarsi dell'Alba, precedendo impetuoso per l'aria, come vn groppo di venti, crollò fieramente la terra, e scosse

in

In ruine miserabili Vadulato.
Era questa Terra, ancor che
volta alle marine dell'Oriente,
alla spiaggia d'vna montagna,
che l'ageuolò la caduta, & il
precipitio. Hebbero fine con
la lor Patria da trecento di ter-
razzani, parte oppressi nel pro-
prio letto, e facendo vicino, ma
turo passaggio dal sonno alla
morte; parte dentro le Chiese,
che uoue il suon matutino delle
campane, e la loro pietà l'ha-
uea richiamati, e parte ancor
che fuggendo all'aperto, non
fugiron la strage: Perche es-
sendo le strade di quella Terra
molto anguste, e distorte, era-
no

no i lor passi, ancor che veloci
preuenuti dalle ruine degli
edificij, e rimaneuan prima se-
peliti, e poi morti. Qui con lo
spauento rinouato per la Pro-
uincia, si rinouarono le pre-
ghiere, i lamenti, le lacrime,
considerando, che la fortuna
non hauea loro già perdonato,
ma riserbatili prima à i timori,
à i disagi, e finalmente alla stra-
ge: Si diedero poi, come altro-
ue, à gli officij pietosi di disse-
pelire i morti, à fine di sepolirli:
Ma mentre frà la congerie
delle rotte pareti cercano i ca-
daveri, molti nel terzo giorno
dopo del terremoto, fero a por-
dita

lita di sè stessi; che replicando le scosse la terra, e ruinando non più le case, ma l'istesse ruine remaste in pendente, sepe-
lirono, & oppressero quelli, che procurauan di cauarne i sepolti: Così tra funesti accidenti multiplicauano le sven-
ture. Seguì l'altra parte del mese, e quel, che successe men tragliata. Nel decimo ottauo li Luglio imperuersando l'aria trà squadroni di venti, che le lauau la caccia, non pur battaglia, à pena in breue silenzio il ciel si ridusse, che ripigliando fuoi mouimenti la terra, vol-
te quasi emular la commo-
ne

ne dell'aria, e cessando la terra
 risorser di nuouo, e più impe-
 tuosi i tumulti di venti, qual
 sdegnosi, che con esso loro
 pretēdesse gareggiar l'elemen-
 to più graue. Accadde ancora
 alli 27. di Ottobre, che adom-
 bratafi l'aria d'vn pallido nuuo-
 lo, che opposto al sole già de-
 clinante si ringialliua, comin-
 ciò disciogliersi in leggierissi-
 ma pioggia: Questa caduta su
 l'herbe, sù le frondi degli al-
 beri, e sù le vestimenta de gli
 huomini si rassodaua in polue-
 re alquanto rossiccia: Riceuuto
 questo accidente, per mostruo-
 so prodigio di pioggia di san-
 gue,

ue, commosse gli animi ad augurarsi nuoue sciagure, quasi che il cielo, non pur la terra doprassse le sue minacce: Così nobili sono le menti di mortali à temere qualunque accidente: Imparammo poi dall'esperienza la vanità degli augurj, e de' nostri timori, e che facilmente dal vento solleuata a terra quella poluere rosseggiante, fosse mescolata frà la pioggia poi ricaduta, e restituita all'elemento, onde era stata tolta. Del resto trascorse l'auanzo dell'anno, se non in tutto quieto, di rado turbato da leggierissimi mouimenti, e nel

M mese

meſe di Gennaro , e di Marzo dall'anno di noſtra ſalute 1641 ſi riſentì finalmente la terra in deboli tentativi, & in vani rimbombi, quaſi eſalando gli ultimi fiati delle ſue forze, e compiendo di vantaggio il periodo del ſuo terzo anno , diè fine à ſuoi moti, e principio alla quiete della Prouincia.

Queſti furono gli effetti de i terremoti , che per sì lungo ſpatio tennero aſſedio all'vna, & all'altra Calabria, e quaſi per occulte mine più volte le diedron la batteria. Reſta d'aggiunger ſolo alla noſtra fatica la cagion naturale di ſimili auuenimenti

nenti in quella Prouincia; ma
senza dilungarmi da i limiti
dell' Historia, ne rintraccerò
breuemente l'origine, alcuni
anzi in altri tempi seguitiui, &
segni, che per sua scusa in vn
certo modo ne lasciò dinanzi
agli occhi la medesima Natu-
ra. Non è qui dunque mio pen-
siero di rammemorar tutte le
opinioni, non che gli antichi
aneddotti intorno alle
ragioni del terremoto: Dirò
brevemente co i professori
della Metheora, ch'elle siano
salationi generate nelle visce-
re della terra, che cercando
adito d'uscir fuori, vrtano il

M 2

suo-

fuolo : Prima lo tentano, e doue incontrano resistenza, fremono; e benche ripresse, respingono con violenza, finche ò trouino l'vscita, ò se l'aprano con isquarciar il seno della propria lor genitrice : Ma perche tutti gli Inuestigatori delle cose della Natura diuiser l'esalationi in due sorti, l'vne, che dall'acque, e dalle parti crasse della terra per mezzo del calor, che l'assottiglia si formano, e si solleuano in alto, e perche ritengon dall'humido, qualità dell'acqua lor madre, loro dieron vocabolo di vapori; l'altre, che dalle parti
più

più asciutte, per mezzo ancor del caldo, che le dirada, s'inalzano, e le chiamarono spiriti, che conseruando molto del secco, sono più tenui, e nel solleuarfi di maggior vigore, e uehemenza. A queste aride, spiritose esalationi si attribuisce la causa di terremoti; perche come alle uolte trà uapori rauuiluppate dalla perficie della terra si inalzano al cielo, & accadendo, che quelli giunti alla seconda regione dell'aria, per la freddezza del sito, si raddensino in nuuole, l'esalationi secche cercando di svilupparsene, trascorrono impe-

M 3tuo-

tuose, e si dibattono combattendo in fin che atuuampino in fuoco, e stracciando le nuuole, prorompano in lampi e scoppino in tuoni: Così trouandosi nelle uiscere della terra, e portare in alto dalla loro leggierezza, tentano d'uscir fuori, e doue dalla durezza del suolo à loro negata la porta, cozzano imperuerfando frà le concauità della terra, e le fanno forza, scotendola in fino à tanto, che lacerandola in fessure, scappino fuori all'aperto: Essendo che della medesima conditione, e natura, è il terremoto, che il tuono, in
guisa

*Arist. lib
2. met.
sum. c. 2.*

guisa, che potremmo dire in un certo modo, che il tuono altro non sia, che terremoto del cielo, & il terremoto non altro, che tuon della terra; e solo in ciò differenti, che questo senza prenuntij di lampi insidioso percote i fondamenti delle Città, doue quello scopertamente co i baleni che lo precorrono, intima la guerra. Cagione di queste esalationi, ò siano humide, ò secche, senza dubbio è il calore, che diradando le parti, l'affortiglia in tenuissimi corpicciuoli, e quasi ueramente che spiriti; Ma se nelle uiscere della terra sia

Plin. lib.
2. c. 29.

M 4 quel

quel del sole, che penetrando
ui co' suoi raggi, le generi, o
più tosto di fuochi sotterranei,
uariamente appresso gli anti-
chi filosofanti se n'è discorso:
Io, che dal principio mi pro-
posi di rattenermi fra i confini
dell'Historia ristretto, narrerò
quel, che il sito della Calabria
par che ne suggerisca, & ag-
giungerò finalmente quel, che
l'istessa Natura ne ha, seuerissi-
ma Maestra, con nostro danno
insegnato, rimettédone dappoi
ad altri il giuditio, che ne farà
col discorso de gli accidenti.
Ma quì mi conuiene farmi di
nuouo alquanto da capo. Si
fra.

rappongono con breue distanza fra la Calabria, & il Regno della Sicilia alcune Isolette dette un tempo Eolee, e Vulcanee, fauolose ugualmente, che celebri per li uenti, e per le loro fiamme: Perche finsero i Greci Poeti, che quiui Eolo hauesse il suo regno, e Vulcano la sua uicina; e che l'uno à sua uoglia ciogliesse i uenti, e l'altro fabricasse i fulmini à Gioue. Questi fauolosi ritrouamenti riuelan nascosti secreti della Natura appresso di chi ben ui considera, che ne significano quindi solleuarsi in gran copia secche esalationi, le quali, ò si
ri-

risoluoano in soffi di uenti, ò incontrando nell'aria uapori, ue fi rauuolgono insieme, e dappoi prorompono in baleni, & in tuoni. Posto questo fondamento, che queste Isolette con le lor fiamme producono abbondantemente secche esalationi, si è uisibilmente offeruato ha uer per secreto uene sulfuree commercio con la Calabria, la quale essendo di montagne ripiena ageuolmente raccoglie nelle loro concauità si fatte esalationi; onde grauida poi la terra le partorisce, con le strage di Popoli fuoi figliuoli: Ciò me si dà maggiormente à credere,

dere, perchè quasi in ogni tempo è stata la Prouincia sottoposta à scosse di terra ; E qui per lasciar da parte gli antichissimi esempi, che restano non meno sparsi di fauole, che di tenebre, che un tempo fosse già la Sicilia per forza d'un crollo di terra, distaccata dalla Calabria, e con l'interpositione del Faro ne rimanesse disgiunta ; è certo, secondo ne fa testimonianza Aristotile, che l'Isola Eolessiana frequentemente da terremoti infestata, le quali essendo à fianco della Calabria, come dicemmo, ne fanno fede, che à gli istessi accidenti soggiac-

*Arist. 2.
Met. sù.
3. cap. 2.*

*Appian.
lib.4.*

giaccia la riuiera vicina : Sotto l'Imperio di Giulio Cefstre Augusto cadde Rheggio in rouina, per mouimento di terra, onde egli rifabricandola, come narra Appiano, l'aggiunse nome di Rheggio Giulio, acciò che sotto gli auspicij fnoi riforgesse à miglior fortuna : Ma perche forse farebbe vualmente noioso, che infaufto il tesser lungo cathalogo de i terremoti occorsi nella Calabria, mi ridurrò all'esperienza di nostri tempi: Nell'anno nono del nostro secolo fù da improvifo moto di terra conquaffata Ne-
castro, e perche per molti mesi

fe

se ne sentirono delle scosse, se ne riēpi di terror la Prouincia. L'anno 26. diroccò Cirifalco, quasi che interamente dal fondo, e per 40. giorni riprendēdo interrottamente i suoi crolli, tēne i Popoli in cōtinui disagi: si aperse là presso la terra in profonde fessure, che per molti anni non risaldandosi, conseruaron lungamente le cicatrici del male. In questi ultimi scouimenti variij sono gli inditij, che nell'istessa varietà si raffrōano, e ne sōministrano conietture, per non dir proue, che tutto il male della Prouincia sia deriuato dal solo monte dell'Isola

Iſola di Vulcano: Si vide nel pù
to del terremoto cō ſtrepitoſo
rimbōbo inalzar oltre l'vſato le
ruote delle fiāme, e del fumo, e
fù poſcia notabilmète offerua-
ro, che di rado, ò non mai, ripi-
gliaua il terremoto i ſuoi affalti
ſēza preceder i tuoni di quella
bocca iufernale, quaſi che all'
hora ne bandiſſe la guerra. Le
vene ſulfuree corſe à lato à San
Biaſi: I pozzi, che ſi aperſero di
bitume ne i cāpi di S. Eufemia,
nelle valli di Martorano: Le vo-
ragini, le feſſure, che ſi ſpalāca-
rono ne' Villaggi di Coſenza, in
S. Seuerina, nelle mōtagne più
inhospiti della Sila, che riſian-
uano

ano dalle viscere puzza di solfo, e si paiono à bastanza bocche della Natura, che testifica la corrispondenza della Calabria con l'Isola di Vulcano, à cui somministra effluua proportionata per li suoi incensamenti. Mi referirono alcuni Villani, che in quell'hora si ritrouauano in càpagna appresso Nicastro, che solleuò dal sen della terra certa spessierissima nebbia d'odor sulfureo; Che si sentiron l'arene di quelle spiagge, fuor di stagion riscaldate, e come per fuoco sottoposto, feruenti; onde non mancano argomenti, che da quelle fornaci della Natura nascesse il fumo dell'anno della Calabria, & in questo parere par che inclini Strabone, il quale asserisce, che molto più frequen-

quentemēte questa Prouincia era
 cōquassata da moti di terra prima
 che si aprissero quelle bocche, da
 de esalando i fuochi, che si nutri-
 licon, danno qualche respiro alla
 spiaggia lor cōuicina: Trascriuero
 qui le medesime sue parole, per
 minor incommodo di chi legge.
Nam hisce reaseratis oribus, per quas
ignis respirat, & igniti lapides, &
aquae effluunt, raro vicinam freta tel-
lurem motibus quassari: eo autem tem-
pore, cum omnes ad superficiem mea-
tus occluderentur, in subterraneis con-
ciuitatibus ardentes ignes, & spiritus
vehemētes terramotusefficiebāt. Hoc
 io hauendo adempito l'officio di
 narratore esattamēte se dele, cedo
 ad altri, che in tribunal di giudicio
 ne proferisca definitiua sentenza

Strabo
 lib.6.

I L F I N E.